

GLI EBREI NELLA SARDEGNA CATALANA

CECILIA TASCA

Poche testimonianze archeologiche e documentarie ci portano a supporre, ma non a poter confermare, che la presenza ebraica in Sardegna sembra risalire al momento di passaggio fra l'età antica e l'alto medioevo¹. Anche nei secoli successivi, le tracce di uno o più stanziamenti ebraici nell'isola sono troppo scarse, non consentono perciò di avanzare valutazioni sicure², fino a quando, dalla metà del XIV secolo e per tutto il XV, ritroviamo nelle maggiori città sarde insediamenti ebraici di notevoli proporzioni, contraddistinti da una forte impronta aragonese, valenzana, balearica e provenzale insieme, ma soprattutto caratterizzati da una particolare peculiarità; la storia dell'ebraismo sardo sembra infatti inserirsi in una specifica tipologia: «quella delle terre ove gli ebrei furono presenti «a ondate» e con frequente ricambio di «personale», cioè con stanziamenti di individui provenienti da aree diverse e di durata troppo breve perché si costituisse un modo peculiare di vivere l'ebraismo»³.

Per meglio comprendere la caratteristica di fondo dell'ebraismo isolano, è sufficiente ricordare come nella vicina Sicilia, anch'essa all'epoca sotto l'egida catalano-aragonese, «l'elemento ebraico si innestò, senza alterarlo, su un già antichissimo ebraismo indigeno che non aveva conosciuto soluzioni di continuità», mentre «in Sardegna gli ebrei immigrati sembrano non aver incontrato alcun «precedente» di una qualche consistenza»⁴.

In pieno accordo con Michele Luzzati e la sua autorevole argomentazione sull'«assenza di una specifica «declinazione» sarda dell'ebraismo», che ben riflette gli esiti dei suoi più recenti studi⁵, cercheremo di privilegiare quegli aspetti maggiormente legati all'immigrazione ebraica nell'isola che, come vedremo, si presenta piuttosto composita, ed al rapporto che gli ebrei riuscirono a stringere con le popolazioni cristiane isolate, fossero esse sarde o catalane.

1. Per le nuove ipotesi e gli aggiornamenti bibliografici sull'arrivo degli ebrei in Sardegna nel I sec. si rimanda a S. CASTELLI, *Gli ebrei espulsi da Roma e inviati in Sardegna da Tiberio nel 19 e.v. nelle fonti storiche di età romana*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti del Convegno internazionale, (Cagliari 17-20 novembre 2008), «Materia Judaica», XIV/1-2 (2009), pp. 67-80.

2. Cfr. il recente contributo di O. SCHENA, *Tracce di presenze ebraiche in Sardegna fra VI e XIII secolo*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo* cit., pp. 111-124.

3. M. LUZZATI, *Prefazione*, in C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008, p. X.

4. *Ibidem*.

5. M. LUZZATI, *L'ebraismo sardo nel contesto degli ebraismi europei e mediterranei*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Cagliari 1996, pp. 6-7; *Id.*, *Un medico ebreo toscano nella Sardegna del pieno Quattrocento*, in *Sardegna Mediterraneo e Atlantico*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, I, *La Sardegna*, Roma 1993, pp. 375-391; *Id.*, *Ebrei siciliani a Pisa agli inizi del Quattrocento*, in *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco, a cura di N. Bucaria, Palermo 1998, pp. 111-116; *Id.*, «Nomadismo» ebraico nel Quattrocento italo-aragonese: il medico Genatano di Buonaventura da Volterra «pendolare» fra Toscana e Sardegna, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo* cit., pp. 195-207.

Le aljamas sarde nel '300

In seguito alla conquista catalano-aragonese del regno di Sardegna, iniziata nel 1323 ad opera dell'infante Alfonso d'Aragona, alcuni ebrei catalani, aragonesi, maiorchini e valenzani vi si trasferirono al seguito dello stesso infante che aveva promesso loro speciali esenzioni; altri vennero successivamente perché attirati da nuove possibilità commerciali, contribuendo a fondare le basi delle future colonie (*aljamas*) stanziatesi nelle città di Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano e Bosa.

Rispettando una tradizione della casa reale aragonese, al seguito dell'infante giunsero nell'isola, nel 1323, anche due medici ebrei: Azaria Aben Jacob di Saragozza e Mosse di Huesca, entrambi esonerati, per diretta intercessione del sovrano Giacomo II, dal pagamento dei tributi dovuti alla colonia di appartenenza per tutta la durata del loro soggiorno in Sardegna. In seguito alla resa di Iglesias (Villa di Chiesa), i due medici seguirono il futuro sovrano Alfonso IV nel colle di Bonaria, nei pressi di Cagliari, dove l'esercito si accampò in attesa della resa pisana del Castello⁶.

Faceva parte dell'armata reale anche Salamon Scapa di Barbastro, costretto ad arruolarsi per scampare alla condanna per omicidio, in quanto accusato di aver ucciso un altro ebreo. Salamon ottenne il perdono reale ed uno speciale salvacondotto, è perciò probabile che si sia trattenuto nell'accampamento di Bonaria anche dopo la resa della città e la partenza dell'esercito reale dall'isola il 25 luglio 1324, andando ad abitare, dopo il 1 agosto 1327, con gli altri *judeis et judeabus* — per lo più mercanti e artigiani con alcune famiglie al seguito —, giunti in *Callaro vel Bonayre vel illuc causa populandi vel negociandi*⁷, nell'*hospicium* fatto costruire a suo tempo dall'amministratore generale Arnaldo da Cassiano, riscattato dall'infante con 1.931 lire 18 soldi e 3 denari, a fronte di un canone annuo a carico degli ebrei, da stabilirsi successivamente da parte del governatore reale⁸.

Nel frattempo, chiuse le ostilità con Pisa con la pace del 1326, iniziarono le operazioni di sgombero del *Castrum* dove gli abitanti di Bonaria, obbligati dal sovrano, si trasferirono fra il 1328 e il 1331: qui gli ebrei ottennero alcune case della via della Fontana (*rua de la Fontana*) e della via dell'Elefante (*rua de l'Orifany*), in passato abitate (o forse utilizzate come empori o magazzini) da un piccolo drappello di mercanti ebrei pisani⁹. Gli ebrei cagliaritari aumentarono ben presto di numero: un provvedimento del 1332, con cui il sovrano prometteva di esentare per tre anni dal pagamento del tributo regio, sostituito da una doppia d'oro fino *pro capite* l'anno, tutti gli ebrei e le ebee che avessero eletto il loro

175

6. C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, Cultura, Istituzioni*, Cagliari 1992, pp. 42-43.

7. G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche nella Sardegna aragonese del '300*, «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 291-325, 292.

8. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XIII e M.B. URBAN, *Da Bonaria a Castel di Cagliari: programma e scelte urbanistiche nel primo periodo catalano-aragonese*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 22 (1998), pp. 101, n. 20.

9. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XCII.

domicilio nell'isola, comportò l'arrivo di numerose famiglie maiorchine, catalane e provenzali attratte da nuove possibilità di guadagno¹⁰. Dal 1341 sono attestati sia la Sinagoga che il primo cimitero; nello stesso periodo, le poche strade occupate dagli ebrei divennero un vero quartiere, denominato *judaria*, i cui confini comprendevano, da un lato le mura difensive, e dall'altro tutta la *rua de la Fontana* e i suoi vicoli laterali, un ampio rettangolo oggi compreso fra le vie Santa Croce e Corte d'Appello.

Già in quegli anni possiamo perciò parlare, per Cagliari, di una comunità ebraica organizzata, ovvero di una *aljama* al cui interno si applicavano le leggi giudaiche, si elaboravano le ordinanze che ne regolavano i rapporti, si provvedeva all'educazione dei bambini e a tutte le altre funzioni sociali, giuridiche e religiose¹¹. Il 1 maggio 1335, Alfonso IV aveva riconosciuto all'*aljama* cagliaritano gli stessi privilegi degli ebrei di Barcellona e la invitò a codificare la propria organizzazione interna *secundum et pro ut sit per aljamam Barchinone*. Sulla base dell'ordinamento dei loro correligionari barcellonesi, gli ebrei di Cagliari ottennero così la facoltà di eleggere annualmente tre segretari (*nemanim*), da sottoporre alla conferma del baiulo regio, alla cui giurisdizione essi furono sottoposti al loro arrivo nel *Castrum*¹². Ai *nemanim* veniva riconosciuta la *facultas plenaria* di far osservare le norme che regolavano la vita interna della colonia e trattare e amministrare tutti gli affari che la riguardavano, ovvero *faciendi, tractandi, gerendi et amministrandi ... negocia et etiam capitula et ordinamenta inter se; et indicendi alatme sive vet secundum legem ebraycam*¹³. Si trattava di poche norme, che lasciavano agli ebrei piena autonomia per la gestione interna della comunità, non comprendevano, infatti, alcuna indicazione circa l'elettorato, sia attivo che passivo, e il sistema elettorale, se a maggioranza o all'unanimità; aspetti fondamentali su cui, invece, interverranno ampiamente i successori di Alfonso IV fra la fine del secolo e i primi anni del '400.

Due fattori fondamentali sono alla base di questo provvedimento e, in generale, del rifiorimento ebraico dell'isola a partire dal 1323: anzitutto, all'interno della tradizionale politica protezionistica esercitata dai re catalani, il particolare atteggiamento inaugurato in Sardegna proprio da Alfonso IV. Favorito da una realtà politica e socio-economica propizia, egli consolidò la conquista del nuovo regno favorendovi l'immigrazione di elementi catalano-aragonesi cristiani ed ebrei, indistintamente, sia concedendo loro speciali franchigie, sia garantendo ai nuovi abitanti gli stessi diritti di cui godevano i cittadini di Barcellona. Il secondo motivo è dato dalla particolare congiuntura politica dell'epoca: l'ultimo scorcio del XIII secolo ed i primi anni del '300 avevano infatti costituito un periodo alquanto travagliato per la storia del popolo ebraico. Espulsi dall'Inghilterra nel 1290 e dalla Francia nel 1306 e nel 1322, gli ebrei furono oggetto di una cruenta

10. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XXII.

11. G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche cit.*, p. 299.

12. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XXV.

13. *Ibidem*, p. 58.

persecuzione anche in Austria e nella Germania meridionale a partire dal 1298. Le condizioni degli ebrei del Portogallo e della penisola iberica non erano certo migliori: le numerose comunità catalane, soprattutto quelle barcellonesi, alla fine del '200 perdettero importanti privilegi, primo fra tutti l'esenzione dall'ascolto dei temibili sermoni conversionistici dei frati¹⁴. In un contesto così preoccupante, i sovrani aragonesi, da sempre filo-ebraici, corsero ai ripari mediante la loro personale protezione. Gli ebrei erano dei sudditi particolari: dipendevano direttamente dal re in quanto servi della Corona (*servi regiae camere*)¹⁵, erano pacifici per natura e religione, laboriosi, dal livello culturale assai elevato, esperti nelle arti mediche e in materia finanziaria e, ciò che più contava, erano padroni di ingenti ricchezze. In più occasioni, l'aiuto finanziario che essi dettero alla Corona aragonese si rivelò determinante: basterà qui citare il contributo offerto per la conquista della Sicilia nel 1282 o, ancora, per la stessa campagna di conquista della Sardegna¹⁶.

In tale situazione di fondo, gli ebrei cagliaritari si attirarono ben più di un'antipatia da parte dei consiglieri cittadini, cui spettava l'autorità di regolamentazione all'interno del Castello, i quali, nonostante i continui interventi del sovrano, non perdevano occasione per cercare di limitare la loro libertà d'azione¹⁷; ecco perché Alfonso IV, mostrando ancora una volta grande benevolenza, poco prima della sua morte intervenne con un 'pacchetto' di provvedimenti a favore degli ebrei, fra cui l'importante concessione del 1 maggio 1335.

Gli ebrei cagliaritari esercitavano una grande varietà di mestieri: solo in minima parte artigiani, i più erano mercanti e commercianti. Questi ultimi erano a loro volta suddivisi in *corredor de coll*, rivenditori ambulanti che vendevano in proprio o per conto di terzi, e *corredors de orella*, veri mediatori d'affari che trovavano acquirenti per le merci altrui, soprattutto all'ingrosso. Il *corredor de orella* trattava ogni tipo di vendita, dagli immobili al bestiame, bandiva aste pubbliche ed incanti, e percepiva compensi decisamente elevati: come rivenditore, per esempio, percepiva 4 denari per ogni lira di merce venduta; mentre come mediatore gli spettava una percentuale doppia, da suddividere equamente da fra le parti¹⁸; era infine mediatore e cambiatore di moneta. Il *corredor de coll*, di estrazione sociale inferiore, andava in giro per le strade del Castello con la merce

177

14. *Ibidem*, p. 46.

15. Lo stato giuridico di *servi regiae camere* fu la condizione alla quale furono sottoposti gli ebrei in Europa a partire dal 1236 con l'imperatore Federico II. Molti studiosi hanno affrontato l'argomento a partire dallo storico Cassel che propose l'interpretazione di una difesa richiesta dagli stessi ebrei all'imperatore Federico I (Barbarossa); cfr. M. KRASNER, *Aspetti politici e rapporti istituzionali comuni tra le comunità ebraiche sarde e quelle siciliane nei secoli XIV e XV: la politica di Martino l'Umano (1396-1410)*, «Materia giudaica», XII/1-2 (2007), pp. 177-186, 178 n. 5.

16. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 47.

17. Il problema è ampiamente analizzato *Ibidem*, pp. 81-89.

18. A. BOSCOLO, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese da Alfonso III a Ferdinando il Cattolico*, «Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari», XIX (1952), pp. 162-171: 163.

a tracolla, annunciando a bassa o ad alta voce il suo passaggio, ma non poteva commerciare per proprio conto¹⁹, il grosso del commercio ebraico era infatti, almeno inizialmente, prerogativa degli ebrei di origine aragonese e catalana, soprattutto barcellonesi, i soli inizialmente esentati dal pagamento dei diritti doganali²⁰. L'importante privilegio, nel 1371, fu poi esteso a tutta l'*aljama* del Castello: ed è da questo momento che quasi tutti gli ebrei in esso residenti poterono dedicarsi alla mercatura. Altri, infine, professavano le arti mediche, nelle quali non avevano all'epoca rivali, tanto più che il Castello, ripopolato dai nuovi dominatori, aveva visto l'espulsione di tutti i pisani, fra i quali si contavano validissimi medici e chirurghi²¹.

In contemporanea, le truppe catalane occuparono anche la città di Sassari dove gli ebrei, a partire dal 1340, si insediarono nelle vicinanze della cinta muraria²²; divenuti ben presto numerosi, nel 1345 essi ottennero dal re gli stessi privilegi e franchigie accordati dieci anni prima all'*aljama* di Cagliari²³. Costituita da circa 40 famiglie la colonia ebraica sassarese si insediò nei pressi dell'odierna discesa di Santa Croce compresa nella parrocchia di San Nicola dove, a partire dal 1354, è attestata la *judaria*: un piccolo quartiere ancora periferico interamente circondato da orti e vigne²⁴. Nel 1381, probabilmente a motivo di un certo ingrandimento dell'*aljama*, venne acquistata una casa, già di proprietà di alcuni cristiani, con il preciso scopo di trasformarla in edificio di culto per tutta la comunità²⁵. Organizzata al proprio interno secondo lo schema già visto per la colonia cagliaritano, l'*aljama* sassarese era composta quasi esclusivamente da mercanti e commercianti, aveva perciò potenzialità economiche tali da permettere un'agevole pratica del prestito e, conseguentemente, dell'usura²⁶.

Nel 1354, dopo lunghe rappresaglie ed un assedio durato quasi cinque mesi, anche la città di Alghero cedette alle truppe catalane; evacuati i vecchi abitanti, venne anch'essa ripopolata dai nuovi conquistatori. Gli incentivi che il sovrano Pietro IV promise indistintamente a tutti i nuovi *pobladors*, compresa la cancellazione delle pene e dei delitti e la garanzia di speciali salvacondotti, fecero sì che molti ebrei, spinti dal desiderio di nuove terre promesse, nel 1354 entrarono a far parte della spedizione reale nell'isola con la segreta speranza di poter abbandonare quanto prima l'armata regia²⁷. Altri ebrei di Barcellona, Cervera, Gerona e della vicina Sicilia giunsero ad Alghero al seguito della stessa armata,

19. *Ibidem*, p. 164.

20. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XIV.

21. G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche cit.*, p. 314.

22. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 90.

23. *Ibidem*, doc. XCIV.

24. *Ibidem*, doc. CLVI.

25. *Ibidem*, doc. CDLXXXVIII.

26. *Ibidem*, p. 95.

27. *Ibidem*, doc. CLXV.

costituendo il primo nucleo di quella che diventerà l'*aljama* economicamente più importante della Sardegna²⁸.

La colonia algherese conobbe un certo incremento intorno al 1370 con l'arrivo di alcune famiglie provenienti dalla Francia meridionale; una terza ondata migratoria di mercanti provenzali — come attestato dai cognomi de Nathan, de Bellcayre, de Lunell, de Carcassona —, è invece databile ai primi anni del '400, periodo in cui l'*aljama* raggiunse, presumibilmente, le 300-350 unità e il suo massimo splendore economico²⁹.

Che la colonia ebraica di Alghero conobbe un certo rifiorimento intorno al 1370 è confermato da un atto stipulato nell'ultimo quarto del secolo fra i suoi rappresentanti Vital Alibi, Isach Abrahe, Mordoffay Juceff, Abram de Monso e Ysach Guasqui, e il *corredor* Jacob Bassach, personaggio molto in vista nell'*aljama*, e sua moglie Set. I due coniugi, proprietari di alcuni stabili nella *judaria*, vendettero alla comunità una casa nella via che portava al *Castellas*, nei pressi della torre Castilla, affinché fosse trasformata in Sinagoga. L'atto ha la data dell'11 luglio 1381 e la casa venne venduta al prezzo di 30 lire di alfonsini minuti, fatti salvi il *laudimio*, la fatica e il pagamento al patrimonio regio di un censo annuo di un fiorino d'oro di Firenze³⁰.

È del 30 dicembre dello stesso anno la notizia che il chirurgo ebreo Salomone Avenroques, a titolo di soddisfazione dei servigi resi alla Corona, aveva ottenuto di poter essere sepolto in un campo di sua proprietà che divenne, poi, il cimitero comune per tutta la colonia, dietro pagamento di un censo annuo di ½ fiorino di Firenze³¹.

Per quanto attiene alla struttura interna, anche la colonia di Alghero era organizzata secondo le usanze barcellonesi, le stesse già adottate dalle comunità del Castello di Cagliari e della vicina città di Sassari. Fra i suoi componenti ebbero un certo peso politico ed economico soprattutto i ricchi mercanti e i corallai provenzali, ma anche i validi chirurghi ed esperti dell'arte medica. Oltre a Salomone Avenroques, chirurgo al servizio della Corte, vanno ricordati un certo maestro Esmies tenuto in gran conto dal viceré Carroz, che ottenne una pensione regia nel 1406³², e Abram de Xipre, probabilmente autore di un libro sulle erbe medicinali isolate e sull'insalubrità del clima sardo³³. Abitò ad Alghero per alcuni anni anche Bonjusas Bondavin, di origine marsigliese, medico di chiara fama e capo

28. *Ibidem*, p. 101.

29. *Ibidem*, p. 106.

30. *Ibidem*, doc. CDLXXXVI.

31. *Ibidem*, doc. DLXXXII.

32. Mestre Esmies, juheu fisich, abitante in Alghero, ottenne nel 1406 una pensione regia per ordine del viceré Ugo de Rosanes; cfr. M. PERANI, *Appunti per la storia degli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, «Italia», 5 (1985), pp. 104-144: 113.

33. Per il medico Ahim de Xipre (Cipro) si rimanda a C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008, docc. 485, 552, 554, 555, 561, 569, 618, 632, 646, 650, 653, 654.

indiscusso di tutti gli ebrei sardi nei primi anni del XV secolo³⁴. Come nell'*aljama* cagliaritana, gravitavano attorno ai maggiorenti, che ricoprivano le più importanti cariche sociali della colonia, anche gli artigiani e i piccoli commercianti che esportavano le proprie merci nei maggiori centri del Logudoro.

A parte piccole rappresaglie di tipo quotidiano, come le liti e lo scambio reciproco di ingiurie, peraltro comuni nelle altre *aljamias* sarde³⁵, anche gli ebrei di Alghero mantennero con i cristiani un rapporto di amicizia e di reciproco rispetto ed ottennero, nel 1432, due importanti riconoscimenti reali: l'estensione di tutti i privilegi e le franchigie di cui godevano i cristiani della città, e l'esenzione dall'ascolto delle prediche conversionistiche³⁶. La concessione più importante e significativa per gli ebrei algheresi fu, però, l'approvazione dei capitoli che essi presentarono al viceré Goffredo de Ortaffa nel 1451, acquisendo l'esenzione dal portare la rota o altri segni distintivi e il diritto di trattenere per un anno e un giorno i servi convertiti al cristianesimo³⁷. Le franchigie, libertà e indennità concesse alla comunità ebraica di Alghero furono poi estese a tutte le *aljamias* residenti in qualsiasi città o paese del Logudoro, ovvero a quegli ebrei, presumibilmente residenti nella stessa Alghero o nella vicina Sassari, che si spostavano nel territorio logudorese per i loro traffici commerciali. Nei villaggi di Borutta e Giave, per esempio, gli ebrei algheresi possedevano alcune case di commercio o botteghe, dove vendevano manufatti, abbigliamento e gioielli.

Come nelle maggiori città sarde, in questi piccoli centri dell'interno, pur conservatori e diffidenti, gli ebrei vivevano in diuturno contatto con i cristiani; sembra, anzi che il loro rapporto fosse divenuto talmente familiare da suscitare le ire del vescovo di Sorres che, nel 1440, dovette così ammonire i suoi parrochiani: «est istadu dadu cumandamentu ad totu sos clerigos de Sorra per isu reverendo in Christo patri et domino, domino Stephanus, Dei et apostolice sedis gratia episcopus sorrensis, qui omnia preidi depiant amonire et dare cumandamentu ad totu su populu de Sorra que nexiunu non uset et non depiat conversare cum sos judeos, non mandicare, non bire, non dormire, non faghene amighitia, non vender, non comporare, non receptare et qui contra at fagher bolimus qui cadiat in sa excommunicatione qui non siat absolutu infinis ad alteru cumandamentu nostru». Pena la scomunica, quindi, tutta la popolazione della diocesi non doveva più conversare, mangiare, bere, dormire, contrarre amicizia, né stipulare con gli ebrei alcun contratto di compravendita³⁸. Il decreto fu successivamente revocato,

34. Per l'abbondante bibliografia su questo celebre medico-rabbino si rimanda a A. BLASCO MARTÍNEZ, *Aportación al estudio de los judíos de Cagliari (siglo XIV)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), III, *Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*, Roma 1996, pp. 151-164: 156-157 e la nota bibliografica riportata alle note 46-50.

35. L'argomento è ampiamente trattato in C. TASCA, *Ebrei cit.*, pp. 177-191.

36. A. ERA, *La raccolta di carte dell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari 1927, pp. 153, n. 78; cfr. inoltre C. TASCA, *Ebrei e società cit.*, doc. 246.

37. *Ibidem*, doc. 394.

38. *Ibidem*, doc. 270.

nel 1453, infatti, il canonico Basilio Cambone, poi vescovo di Ploaghe, si intese con l'ebreo di Alghero Vidal de Santa Pau, per il pagamento di una certa somma di denaro sotto forma di lettera di cambio³⁹.

Anche la città di Oristano conobbe una certa presenza ebraica a partire dal XIV secolo, pur non essendo, all'epoca, sotto il dominio catalano-aragonese. La lunga guerra, che i giudici d'Arborea condussero contro i sovrani catalani, fece in modo che per oltre un secolo la Sardegna aragonese e l'ultimo giudicato sardo costituissero due isole territoriali ben distinte, legate a valori e culture differenti⁴⁰. Eppure esistono dati certi sulla penetrazione commerciale catalana all'interno dell'Arborea già nella seconda metà del '300, e fra i commercianti non mancavano gli ebrei, soprattutto cagliaritari e siciliani favoriti nell'ultimo scorcio del secolo da nuove esenzioni doganali⁴¹. Fra le merci più richieste spiccavano le pelli, provenienti appunto dalle ville giudicali, la seta, le stoffe, il ferro, le confetture e i corbezzoli; lo zafferano e i rosari erano invece importati dalla penisola italiana e dalla Catalogna. Il vino, infine, convogliato nel Castello di Cagliari dal vicino Campidano, veniva selezionato e suddiviso per soddisfare la crescente domanda sia del mercato interno che di quello peninsulare⁴². Non è improbabile, data la portata dei loro movimenti, che gli ebrei avessero nel capoluogo giudicale alcune case d'appoggio o botteghe come i loro confratelli logudoresi.

La presenza ebraica in Oristano ebbe maggior fortuna nel XV secolo quando, forse in concomitanza con la definitiva scomparsa del giudicato e la conseguente apertura della città ai catalani, un nucleo di israeliti si insediò nella via detta *Ruga de sos judios* sita nelle vicinanze delle case dei fratelli Vinchis e dei fratelli Nocos e della via principale allora detta *sa ruga Maista*. La *ruga de sos judios*, localizzata oggi fra le vie Azuni e Goito, rimane ancora viva nel ricordo degli anziani, unica testimonianza dell'*aljama* oristanese, unitamente a poche strutture della chiesa di San Vincenzo, forse sede dell'antica sinagoga⁴³.

L'organizzazione interna

Considerati proprietà personale del re ed appartenenti al tesoro reale (*servi nostre camere*), anche in Sardegna gli ebrei furono sottoposti al controllo degli ufficiali regi, rappresentanti del sovrano in terra sarda. Dipendevano dal governatore generale per quanto riguarda l'ordine pubblico; dal baiulo prima e poi dal vicario per gli affari relativi alla giustizia, dall'amministratore generale per ciò che con-

39. *Ibidem*, doc. 410.

40. Per le complesse vicende storiche che portarono, dopo oltre un secolo, alla caduta del giudicato d'Arborea in mano catalana, cfr. la nota bibliografica in C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 116, n. 215.

41. La regina Maria di Sicilia concesse all'università del Castello di Cagliari e alle sue Appendici l'esenzione dal pagamento della dogana e di qualsiasi altra tassa nel regno di Sicilia; estese inoltre alla stessa università le esenzioni di cui godeva nel regno la città di Barcellona; cfr. Archivio Storico del Comune di Cagliari (A.C.C.), Sezione Antica, Pergamene, n. 310.

42. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 119.

43. *Ibidem*, p. 120.

cerneva gli aspetti patrimoniali e tributari⁴⁴; godevano però del grande vantaggio di potersi appellare direttamente al re per ottenere benefici giuridici e sociali. Molti di loro approfittarono di questa possibilità, soprattutto in dispregio ai continui e ripetuti soprusi dei Consiglieri cittadini che, avvalendosi del loro potere regolamentare all'interno delle città, continuavano a legiferare a loro danno.

La politica regia nei confronti degli ebrei sardi rimase inizialmente identica anche dopo la morte di Alfonso; il nuovo sovrano Pietro IV confermò subito gli antichi privilegi a tutte le *aljamas* isolate (1339)⁴⁵, e, ripetutamente, prese provvedimenti in loro favore, ma nel 1369 intervenne con una importante decisione, dapprima tesa a ripristinare l'ordine interno della colonia cagliaritana, ma poi applicata a tutte le altre. Informato che il sistema di elezione dei segretari all'interno dell'*aljama* (che, lo ricordiamo, avevano avuto sino ad allora potestà plenaria di fare *capitula et ordinamenta*) accordava maggiori vantaggi al ceto più abiente (*manum majoris*), con grave danno per i ceti meno ricchi della comunità (*manum mediocris et minoris*), il 3 aprile 1369 egli ordinò agli ufficiali del Castello di Cagliari che le elezioni dei nuovi rappresentanti si svolgessero in modo differente, dando precise disposizioni affinché il 1 gennaio di ogni anno tutto il consiglio dell'*aljama* (presumibilmente formato dai capi famiglia) si riunisse per eleggere 12 rappresentanti: quattro per ciascuna delle tre classi sociali, i quali avrebbero eletto al loro interno tre segretari, ciascuno di una classe differente. I segretari eletti dovevano poi prestare giuramento nelle mani del governatore reale secondo il rito giudaico; i segretari uscenti non potevano essere rieletti prima di un biennio; alla fine del mandato, ciascun segretario doveva rendere conto del proprio operato a due ebrei nominati dai nuovi segretari dell'*aljama*⁴⁶. Si trattava, in sostanza, dell'adozione, imposta *motu proprio* dal re, di «un sistema di elezione di doppio grado, dove il Consiglio all'unanimità eleggeva dodici grandi elettori, che a loro volta eleggevano i segretari»⁴⁷. I nuovi eletti sarebbero stati per un anno rappresentanti e funzionari della colonia, venendo loro affidata l'intera amministrazione dell'*aljama*.

A differenza delle altre comunità ebraiche di Alghero, Sassari e Oristano, formate da un ceto di mercanti ed artigiani che andava a costituire un'unica classe sociale, la comunità di Cagliari «si era distinta fin dal 1335 per un notevole afflusso di immigrati incentivati dalle esenzioni regie che i sovrani aragonesi avevano concesso e continuavano a concedere per popolare velocemente la parte dell'isola sottratta ai pisani, la comunità cagliaritana si era velocemente ingrandita con l'arrivo di ebrei castigliani, catalani e maiorchini di estrazione sociale diversa»⁴⁸. Va perciò riconosciuto che le disposizioni del 1369 furono dettate da

44. L'argomento è trattato a fondo per tutto il '300 in G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche* cit., pp. 302-303.

45. C. TASCA, *Gli ebrei* cit., doc. XXXV.

46. *Ibidem*, doc. CCCLIV e pp. 145-146.

47. G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche* cit., p. 318.

48. M. KRASNER, *Aspetti politici* cit., p. 177.

motivi contingenti, non così fu, però, per il successivo intervento di Martino *l'Umano* del 1397, che denotava una linea di governo più marcata, ed era caratterizzato da una precisa ingerenza negli affari interni della colonia. Annullando qualsiasi precedente disposizione, il nuovo sovrano imponeva che, in caso fossero sorti contrasti nel Consiglio — da questo momento composto da 3, 4 o più ebrei e non più obbligatoriamente da 12 — per la nomina dei tre segretari, la decisione doveva essere rimessa alla maggioranza affinché *maiores voces concordantes ceterorum electorum obtineant et habeant roboris firmitatem*⁴⁹. Con altra disposizione del 13 gennaio il re affidò ai segretari anche il giudizio contro *los malsinos* (delatori, blasfemi, calunniatori etc.): la loro sentenza, in questo caso, doveva essere confermata da un ebreo altamente esperto nella legge giudaica, ovvero un *juez* supremo (*juez major* o *rab de la Corte*), designato dai segretari in carica⁵⁰. In prima applicazione della nuova norma ricoprì il delicato incarico, per nomina diretta del re, Bonjusus Bondavin.

Il rabbino medico Jehudah ben David, più noto col nome di Bonjusus Bondavin, aveva praticato l'arte medica a Marsiglia, la sua città natale, fra il 1381 e il 1389. Grazie alla sua perizia, *eruditus de industria sciencia plena que ipsius artis pericia multorum fide dignorum testimonio*, divenne medico personale della regina Maria di Provenza. Trasferitosi in Sardegna, ad Alghero, nel 1390, lo ritroviamo alcuni anni più tardi rabbino della comunità ebraica di Cagliari e, nel 1397, medico personale del re Martino *l'Umano*, dal quale ottenne di poter esercitare la medicina nel Castello cagliaritano e in qualsiasi altra località dell'isola⁵¹. Qualificate fonti ebraiche sottolineano, inoltre, la sua autorità di rabbino⁵².

Per meglio comprendere il disegno del sovrano, occorre a questo punto analizzare il suo intervento in una prospettiva storica più ampia, come già evidenziato da Mariuccia Krasner, ponendolo quindi a confronto con le disposizioni che egli stesso impose, in contemporanea, a tutte le comunità della Sicilia, gli avvenimenti saranno così «letti secondo una chiave di lettura che tenga conto di più fattori storici concomitanti»⁵³.

Rimandando al testo della Krasner per maggiori approfondimenti, ci soffermeremo in questa sede nell'evidenziare come, anche in Sicilia le numerose colonie ebraiche rispecchiassero, nel corso del '300, una organizzazione interna alquanto omogenea, basata su un consiglio di dodici maggiorenti e alcuni incaricati nelle varie funzioni di rabbino, protti, elemosinieri e cantori. L'*aljama* di Palermo, in particolare, riconosciuta da Martino *il Giovane* come *caput et meliori omnibus aliis aliamis predicti regni*, annoverava un tribunale rabbinico, composto da quattro sapienti coadiuvati da dodici *secretaris*, cui il sovrano concesse nel 1393 piena autorità nel portare a termine le vertenze già discusse presso altre

49. C. TASCA, *Gli ebrei* cit., doc. DCCXXIII.

50. *Ibidem*, doc. DCCXXII.

51. Cfr. la nota 34 e M. KRASNER, *Aspetti politici* cit., p. 180.

52. *Ibidem*, pp. 181-182.

53. *Ibidem*, pp. 177-178.

comunità. Lo stesso tribunale ottenne dal re piena autonomia per procedere contro gli ebrei accusati di essere *melchinos* (informatori)⁵⁴. Un intervento di Martino l'Umano, nel 1397, annullò anche in Sicilia tutte le precedenti disposizioni modificando in modo sostanziale la struttura amministrativa dell'*aljama* palermitana e quella di tutte le altre comunità siciliane. Il documento non rinviava a particolari denunce o richieste, come era avvenuto per Cagliari, ma dettava disposizioni ben precise da applicarsi da parte di tutti gli ebrei di Sicilia. L'intera università, con ciò intendendo il Consiglio dei capi famiglia aventi diritto al voto, doveva scegliere dodici rappresentanti, quattro per ogni ceto, che, ogni quadrimestre avrebbero dovuto eleggere tre protti cui affidare l'amministrazione della comunità. I protti, alla fine del loro mandato dovevano rendere conto del proprio operato ai dodici rappresentanti eletti i quali procedevano ad eleggere altri tre protti per il quadrimestre successivo. Un sistema certamente elaborato, che richiedeva, però, la partecipazione di tutte le componenti sociali alla gestione amministrativa ed insisteva, in modo particolare, sulla nomina di rappresentanti di tutti e tre i ceti: *de statu maiori*, *de statu mediocri*, *de statu minori*⁵⁵. Impossibile non cogliere le evidenti somiglianze fra le disposizioni dettate per la Sardegna, inizialmente per la sola comunità di Cagliari, e queste stabilite per la Sicilia, ad iniziare dalla comunità ebraica di Palermo.

L'intervento sovrano non si limitò, tuttavia, a questo unico aspetto: un'altra disposizione merita, infatti, particolare attenzione: la designazione di un rabbino nominato giudice superiore sulle comunità, detto *dayyan* o *dayyan kela-li*, o meglio *dienchelele* come verrà chiamato in Sicilia. Non possiamo non notare che «in entrambe le isole si assiste, nello stesso periodo del regno di Martino l'Umano, alla nomina di un medico personale e familiare del sovrano a giudice e capo spirituale delle comunità ebraiche»⁵⁶. In Sicilia l'incarico fu ricoperto dal *magister* Iosef Abenafia, medico reale, probabilmente giunto dall'Aragona al seguito dei Martini nel 1393. Il 10 febbraio 1396 l'Abenafia fu nominato giudice superiore su tutte le cause penali e civili degli ebrei siciliani con facoltà di verdetto finale, gli veniva perciò «concessa l'autorità di giudicare non solo le controversie in materia di diritto ebraico più stretto, ma anche le questioni civili e penali che fossero sorte tra gli ebrei siciliani con piena facoltà di emanare la sentenza finale, anche su quei casi già discussi presso altre comunità e di rivolgersi alle autorità civili siciliane per far eseguire la sentenza»⁵⁷.

Beatrice Leroy, nel definire questa importante carica, ha recentemente sottolineato lo stretto rapporto «con tutte le implicazioni di carattere personale e di collaborazione che non potevano mancare, tra questa figura di giudice superiore, eletto e nominato dal re, e nello stesso tempo l'essere medico personale e familiare

54. *Ibidem*, p. 179.

55. S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, III, Leiden 2000, p. 1617.

56. M. KRASNER, *Aspetti politici* cit., p. 130.

57. *Ibidem*, p. 182.

dello stesso sovrano»⁵⁸. In Sardegna e in Sicilia sembrerebbe, perciò, che Martino l'Umano avesse scelto questa via per meglio operare all'interno delle comunità ebraiche che conobbero così — e siamo in un momento storico molto particolare, segnato da gravi disordini⁵⁹ — un preciso ordinamento che «fondandosi su una struttura democratica in senso moderno del potere, permetteva a tutte le componenti sociali di accedere alle cariche pubbliche». Gli interventi del re, se da un lato miravano a salvaguardare la quiete sociale e l'ordine pubblico nei suoi domini, dall'altro cercavano di tutelare i diritti di tutte le componenti sociali e, soprattutto, delle minoranze religiose, e per fare ciò aveva certamente necessità, all'interno di un nuovo ed unico sistema amministrativo e burocratico, di persone esperte e fidate, a lui molto vicine, proprio come *i rab de la Corte* o *dayyan kelali*⁶⁰.

Le aljamas sarde nel '400

Gli ebrei del Castello di Cagliari, così come quelli delle città di Alghero e di Sassari, formavano nel corso del XIV secolo un gruppo notevole e compatto di *habitatores*, protetti in ogni espressione della loro capacità giuridica privata sia da principi comuni che da particolari privilegi e concessioni regie e municipali. L'indipendenza con cui essi si muovevano, malgrado la malcelata opposizione dei consiglieri e di altri funzionari locali, e la prosperità economica raggiunta, avevano il fondamento nella continuità dei diritti che competevano loro in quanto facenti parte attiva delle succitate città, nelle quali non erano certamente troppo discriminati rispetto agli altri abitanti. Il '400 conobbe, poi, quasi una fusione delle minoranze ebraiche con i predominanti nuclei cristiani.

Il fenomeno è maggiormente evidente nel Castello di Cagliari dove il continuo aumentare della colonia ebraica determinò, già nei primi anni del secolo, la scissione del quartiere ad essa riservato⁶¹: da un lato la *juderia* maggiore che comprendeva il tratto più antico, dalla torre *Fontana* sino alla *rua del Oriffayn*, poi *carrer maior*⁶²; dall'altra la *juderia* minore o *parva*, che risaliva attraverso le mura sino alla *rua del ty*⁶³ e al vicolo che conduceva alla torre di San Pancrazio, nei cui pressi, già nel 1432, l'ebreo Bondia Bonfill aveva acquistato una casa con bottega detta «*la casa delle stimmate*»⁶⁴.

58. B. LEROY, *The Jews of Navarre in the late Middle Ages*, Jerusalem 1985, pp. 123-126.

59. L'argomento è ben sintetizzato in M. KRASNER, *Aspetti politici* cit., pp. 178-180.

60. *Ibidem*, p. 185.

61. Attraverso una nota posta a margine del capitolo 96 delle Ordinazioni dei consiglieri municipali, col quale si vietava agli ebrei di stare o abitare fra i cristiani e di tenere botteghe di merci, di artigiani o di rivendita, conosciamo l'esatta localizzazione del quartiere nei primi anni del XV secolo: gli ebrei dovevano, infatti, stare e abitare nel *call* destinato, vale a dire dalla casa di un tal Pietro Buch in avanti, lungo la strada fino alla muraglia [...] e dall'angolo della casa di una certa signora Scadella, fino alla casa di maestro Aymies; essi, infine, non potevano acquistare case se non nei luoghi suddetti. L'ordinanza non riguardava, però, né gli artigiani né coloro che avevano bottega, che di notte andavano a dormire nella *juhiria*; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 336.

62. *Ibidem*, docc. 436, 465, 461, 463, 480.

63. *Ibidem*, docc. 413, 467, 380.

64. *Ibidem*, docc. 265-267, 444, 850.

Nella seconda metà del secolo, l'evidente stato di degrado del quartiere e il continuo aumentare della colonia, determinarono la necessità di occupare nuovi spazi, tanto che il sovrano dovette, seppur in via eccezionale, autorizzare gli ebrei ad affittare case e botteghe al di fuori dei confini assegnati⁶⁵. La situazione abitativa dell'intero Castello arrivò al collasso alcuni anni dopo, tanto che, nel 1471, essendo venuto a conoscenza che la *juderia* era sovraffollata e mancava di abitazioni, il sovrano accolse la supplica dell'ebreo Astruch Farsis consentendogli di occupare una casa con bottega fra gli abitanti cristiani, presso la porta della *juderia*, vicino alla torre dell'Elefante (*ad turrim eloqui vulgari dictam del Orifany*), dove avrebbe potuto abitare con la famiglia e condurre la propria attività commerciale⁶⁶.

Il consistente aumento dell'*aljama* cagliaritana nel corso del secolo influì in modo determinante anche sulla sua compagine sociale inizialmente organizzata in tre fasce equamente rappresentate⁶⁷. Mercante, medico, banditore, mediatore d'affari, bottegaio, sarto, ferraio, calzolaio e camiciaio erano, al suo interno, i mestieri più ricorrenti, ma ciò che mutò in modo rilevante fu la posizione di preminenza raggiunta dalla nutrita rappresentanza dei mercanti. Non si trattava più dei piccoli e medi operatori economici che nel secolo precedente si accontentavano di smerciare le proprie mercanzie, per lo più utilizzando le attrezzature dei colleghi cristiani, ma piuttosto di abili imprenditori che, resisi indipendenti da questi ultimi, nel volgere di pochi anni assunsero il controllo della comunità⁶⁸. Come nella contemporanea società cristiana, il nuovo ceto mercantile ebreo, rappresentato dalle famiglie Alfaquim, Bonfill, Castello, Ceret, Franch, Genton, Manahem, Milis, Muntells, Rimos, Sollam e Soffer, peraltro strettamente imparentate fra loro per via di una accorta politica matrimoniale, detenne da questo momento il potere politico ed economico della colonia⁶⁹. Assistiamo, così, alla nascita delle prime compagnie e società mercantili, talvolta miste⁷⁰, talvolta

65. È quanto apprendiamo da una concessione del 7 dicembre 1461, con la quale il sovrano Giovanni II permetteva ad Antonio Fortesa di affittare agli ebrei del Castello alcuni spazi al di fuori della loro *juderia*, ubicati nei pressi o tra le case dei cristiani, nei quali essi avrebbero potuto liberamente praticare l'attività di sarto, ferraio o calzolaio; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 574.

66. *Ibidem*, doc. 703.

67. C. TASCA, *Gli ebrei* cit., Capitolo IV, *Organizzazione e costumi degli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, pp. 137-151.

68. Si veda, quale esempio, il mercante ebreo Abram Milis che, fra il 1437 e il 1441, noleggiò diverse imbarcazioni per commerciare in proprio verso Gaeta, Napoli e Maiorca; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 257, 283, 284.

69. Da notare come in data 8 giugno 1446 il sovrano Alfonso V ricordava a tutti i capitani e patroni di qualsiasi tipo di nave, galera o brigantino che agli ebrei del Castello di Cagliari era consentito negoziare le proprie mercanzie ovunque; ordinava, pertanto, che nessun impedimento o ostacolo fosse posto nei loro confronti e, in particolare, nei confronti dell'ebreo del Castello di Cagliari Isach Rimos e dei suoi fratelli; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 325.

70. *Ibidem*, docc. 16, 48, 445, 456, 461, 474.

composte da soli ebrei⁷¹, delle quali non avevamo riscontro nelle fonti precedenti⁷².

La maggiore circolazione nell'ambito dei porti mediterranei da parte degli ebrei sardi, comportò, di contro, il contemporaneo aumentare del flusso, non solo commerciale, proveniente dalla Sicilia. Principalmente impegnati nel commercio dei panni, delle pelli e del corallo, molti ebrei provenienti da Palermo, Trapani, Catania e Messina, frequentavano il porto di Cagliari e si trattenevano nella *juderia* del Castello dove, col tempo, intrecciarono rapporti duraturi con i correligionari locali, tanto che alcuni vi si trasferirono, entrando così a far parte integrante della colonia cagliaritano⁷³. Lo scambio era, naturalmente, reciproco, abbiamo infatti notizia di molti ebrei cagliaritano che, al contrario, scelsero di trasferirsi in Sicilia⁷⁴.

L'*aljama* cagliaritano dovette mutare la propria fisionomia a motivo delle nuove restrizioni che, anticipando l'editto di espulsione del 1492, furono decretate intorno agli anni '80 del secolo, e in particolar modo per effetto di un ordine del viceré che, nel 1485, impedì agli ebrei di uscire dall'isola se non per recarsi negli Stati della Corona e col permesso dello stesso viceré o del procuratore reale, dando inoltre garanzia che avrebbero fatto ritorno in Sardegna⁷⁵. La motivazione del provvedimento si basava sul fatto che essi uscivano spesso dall'isola, senza licenza, per recarsi a Napoli o in altre terre che non erano sotto la signoria aragonese, e portavano fuori dalla Sardegna i loro beni con evidente danno per la Corte. La contemporanea scomparsa dei personaggi più influenti della colonia all'interno delle nostre fonti, ci induce a pensare che le famiglie più abbienti dell'*aljama* cagliaritano abbandonarono l'isola in questa occasione, come alcuni documenti dell'epoca sembrerebbero confermare⁷⁶. Altri potrebbero aver anticipato la pro-

187

71. In un atto del 6 luglio 1410 è attestata la prima compagnia mercantile nata fra alcuni ebrei del Castello di Cagliari; ricco di particolari in merito alle condizioni da rispettarsi dalle parti, costituisce, almeno allo stato attuale, un *unicum* per la ricchezza dei contenuti: il mercante ebreo del Castello di Cagliari Salomone Gracia riconosceva di aver acquistato da Bernardo Mayol, con alcuni suoi soci, 2.000 pelli di capriolo da trasportare e vendere in Sicilia, al prezzo di 3.000 lire di alfonsini, nella cui vendita egli aveva partecipato per 333 lire e 6 soldi e 8 denari - che col presente atto vendeva al socio Vitale Sollam - così come indicato nel contratto firmato fra il Mayol e Sabatino Genton, il maestro Isach Aymies, lo stesso Salomone Gracia, Vitale Sollam, donna Bonafilla moglie del fu Isach de Castello, suo figlio Affrahim e Cresques Bastiach, tutti ebrei del Castello di Cagliari, stipulato dal notaio Arnau Ceroll il 23 maggio 1410. Al contratto era seguita, il successivo 12 giugno, l'obbligazione dei suddetti ebrei al Mayol, ciascuno per la propria quota; cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 40, 41, 307.

72. Le attestazioni di società di tipo mercantile sono, per tutto il XV secolo, molto rare anche per altri contesti, cfr., per esempio, F. PATRONI GRIFFI, *Le fonti notarili e le attività ebraiche in Italia meridionale nell'età aragonese*, «Napoli Nobilissima», XXXIII (1994), pp. 139-146, 143.

73. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., *Indice alfabetico degli ebrei della penisola italiana*, pp. 469-470.

74. S. SIMONSOHN, *I rapporti fra la Sardegna e la Sicilia nel contesto del mondo ebraico mediterraneo*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo* cit., pp. 125-131.

75. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 902.

76. Non va a questo proposito sottovalutato il riferimento ai beni, trovati su una caravella sequestrata, di proprietà di giudei e 'marrani' che potrebbero, forse, essere fuoriusciti dalla Sardegna, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 927; si veda anche *Ibidem*, doc. 931.

pria partenza nel 1488, a seguito di ulteriori restrizioni emanate dal viceré don Íñigo López de Mendoza, stavolta espressamente riservate agli ebrei del Castello di Cagliari, chiaro segno premonitore della tempesta che stava per abbattersi sugli ebrei di tutti i domini spagnoli⁷⁷.

Fra la corrispondenza successiva all'editto di espulsione, leggiamo in una lettera del 23 agosto 1492 indirizzata al suo luogotenente nell'isola, che il sovrano, nel riportare una stima desunta dagli ufficiali locali, affermava come «la partenza degli ebrei di Cagliari avrebbe comportato una diminuzione di 70 fuochi»⁷⁸. Questa preziosa indicazione smentisce definitivamente la notizia che «70 famiglie ebreë partirono dal porto di Cagliari il 31 luglio», riportata in precedenti studi e evidentemente desunta da un'errata interpretazione del documento; conferma, inoltre, la nostra ipotesi. Considerando che ciascuna famiglia era, all'epoca, composta da 5-6 individui, la stima di cui sopra si riferisce a una popolazione di circa 400 ebrei: troppo pochi per una colonia che ne avrebbe dovuto contare, secondo i nostri calcoli, almeno 1.000. Potremo, però, raggiungere questa cifra se ai 70 fuochi stimati nel 1492 aggiungessimo quelle famiglie che, fra il 1485 ed il 1488, alle prime avvisaglie della «tempesta», lasciarono l'isola per trasferirsi nel territorio napoletano e nell'Italia meridionale, e quelle che, numerose, rimasero in Sardegna preferendo la conversione all'esilio⁷⁹.

Rimane, infine, da definire la data in cui gli ebrei di Cagliari si allontanarono dall'isola: che non fu di certo il 31 luglio, come la precedente dottrina ci ha tramandato, ma in un periodo compreso fra il successivo mese di ottobre, quando essi chiesero un'ulteriore proroga dei termini stabiliti nell'editto⁸⁰, e il 16 dicembre, data in cui il viceré comunicò al sovrano l'avvenuta vendita delle loro case e la trasformazione della sinagoga in chiesa cristiana⁸¹. Una sentenza giudiziaria

77. *Ibidem*, doc. 938. I nuovi capitoli riprendono, in parte, alcune ordinanze emesse il 13 ottobre dello stesso anno dai consiglieri municipali, cfr. *Ibidem*, docc. 936-938. Siamo pertanto dell'avviso che queste ultime siano state emanate successivamente ai capitoli viceregi ai quali, evidentemente, i consiglieri di Cagliari si uniformarono.

78. *Ibidem*, doc. 954.

79. Successivamente al 1492 sono attestati a Cagliari i cognomi Bonfill, Comprat, Lunell, Muntells, Natan, etc., cfr. C. PILLAI, *Presenze ebraiche nella Sardegna moderna e contemporanea*, «Orientalia Kalaritana», 3 (1998), pp. 265-276; *Id.*, *Dall'espulsione del 1492 al XX secolo*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Cagliari 1996, pp. 39-41; *Id.*, *Le vicende degli ebrei in Sardegna attraverso la documentazione d'archivio (età moderna e contemporanea)*, in *Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei secoli XVIII-XX*, a cura di M. Contu, N. Melis, G. Pinna, Firenze 2003, pp. 161-175. Sul problema delle conversioni si vedano anche C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 4 nota 14; G. OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, «Orientalia Kalaritana», 3 (1998), pp. 233-246, 245, C. MARONGIU, *Fonti archivistiche sui conversos a Cagliari nel XVI secolo*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo cit.*, pp. 271-283.

80. C. TASCA, *Ebrei e società cit.*, doc. 955.

81. Il 10 gennaio 1493, il sovrano, in risposta a alcuni quesiti postigli con lettere del 20 ottobre, del 16 e 26 novembre e del 2, 13 e 16 dicembre, impartiva una serie di istruzioni al luogotenente generale del regno di Sardegna. In particolare, al punto secondo, nell'approvare quanto già fatto in merito alla vendita delle case degli ebrei di Cagliari, alla trasformazione delle sinagoghe in chiese cristiane, e alla tassazione di 2.000 lire che sarebbero andate a reintegrare il mancato introito

emessa nel 1500 a favore del patrono Giovanni Stalante in merito alla causa relativa al naufragio della sua nave — avvenuto anni prima al largo del Sarrabus, nelle coste sarde — e nel quale furono coinvolti alcuni passeggeri ebrei che si allontanavano dall'isola, ci informa che essi, poco prima di partire, gli avevano donato i propri beni in cambio della traversata, come attestato dal contratto allegato agli atti processuali, rogato dal notaio Bartolomeo Tarre a Villaputzu, nel Sarrabus, il 26 novembre 1492⁸².

Nuova documentazione a partire dai primi anni del XV secolo ci consente di fare un notevole passo in avanti anche in relazione all'*aljama* di Alghero, per la quale molto poco era emerso dalla documentazione trecentesca. In merito alla localizzazione della sua *juderia* (*kahal*), per esempio, nel 1438 il luogotenente del procuratore reale Bernardo Sellent, essendo venuto a conoscenza che la sinagoga dell'*aljama* mancava di panche a causa del recente crollo di un arco, concesse a Samuele de Carcassona e a Lunello de Lunell, segretari della comunità e rappresentanti di tutti gli ebrei algheresi, e a Ferrario de Borria, operaio della Sinagoga, di ampliare quest'ultima di un palmo di canna della misura di Alghero in direzione della *carraria*, di porre dei banchi e di costruire due archi per collocarvi delle panche⁸³; pochi anni dopo, il Sellent concesse a alcuni mercanti ebrei di apportare delle modifiche alle proprie abitazioni: anzitutto Iaffuda Adzabara, che il 1° marzo 1440 fu autorizzato ad ampliare di 38 palmi di canna di Alghero la propria casa sita nel *Cahal*, presso il *carrer de Sent Elm*⁸⁴; quindi Lunello de Lunell, che nel 1441 poté abbattere e poi riedificare una casa con giardino sita nel *carrer de Bonayre* che confinava, da un lato, con una stradina che dalla Sinagoga portava al *Castellaç*⁸⁵; e ancora Samuele Scaleta al quale, il 5 giugno 1443, fu concesso un intero vicolo della via detta *la juheria*, dove possedeva diverse case, con la facoltà di poterlo chiudere. Il documento precisa, inoltre, che il vicolo in questione era già stato fatto chiudere da chi aveva preceduto il Sellent nell'ufficio di luogotenente per poter ampliare la casa dell'ebreo Iaffuda Adzabara, ubicata vicino alle case e ai giardini di Samuele de Carcassona nei pressi del corridoio del muro del *Mirador*, ovvero *torre di San Cristoforo*. Lo stesso Samuele de Carcassona fu contestualmente autorizzato a chiudere il vicolo contiguo verso il quale si affacciavano le sue proprietà⁸⁶.

Il 6 settembre 1468, il vicario Giacomo Prats, i consiglieri Andrea Sanxot e Simeone Ledo, i maggiorenti Giovanni e Francesco Boyl, il lapicida Raffaele

del censo annuo di 100 lire versato dagli ebrei del Castello di Cagliari, ordinava: - che fossero versate dagli ebrei 3 lire per ciascun fuoco a motivo del *maridatge e nova cavalleria*; - che dalle dette 2.000 lire si pagassero quelle 60 lire dovute alle monache di Santa Chiara, somma che per il futuro avrebbe gravato sugli introiti della dogana reale di Cagliari; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 958.

82. *Ibidem*.

83. *Ibidem*, doc. 262.

84. *Ibidem*, doc. 268.

85. *Ibidem*, doc. 278.

86. *Ibidem*, docc. 302 e 303.

Graduli e il falegname Giacomo Garcia, *censores operum* della villa di Alghero, concessero all'ebreo Salomone de Carcassona di poter ampliare la propria casa sita dalle parti della *Pescatoria*, nella parete che si affacciava al *carrer del Mirador*, di 12 ½ palmi di canna di Montpellier, in modo che fra l'inizio della strada e il *Mirador* rimanesse una distanza di 13 palmi⁸⁷.

Il 7 dicembre 1469, dietro richiesta del mercante ebreo Salamia de Lunell, il governatore del Capo di Logudoro, i consiglieri municipali e un notaio si recarono presso il *Castellas*, *al cap del carrer clos dins en lo clos qui es de mig jorn*, nella casa del detto Salamia e nel patio a essa contiguo, per chiudere il *carrer* che passava vicino alla muraglia del *Castellas* presso *la juderia* o *calle*. Una volta chiusa la strada, l'ebreo chiese, e ottenne, in donazione il *cap del carrer* che rimaneva fra la sua casa e il giardino del fu Vinelles Marna, impegnandosi ad aprire una porta a sue spese⁸⁸.

Della continua trasformazione del *kahal* di Alghero nel corso della seconda metà del secolo abbiamo, infine, testimonianza attraverso un atto del 19 dicembre 1471 con cui i consiglieri municipali concessero ad alcuni ebrei della locale *aljama* di apportare nuove modifiche alle abitazioni che essi possedevano nel vicolo detto *de Bonqyre*. Nello specifico, furono autorizzati ad allargare le pareti delle case, cominciando dalla porta della *Pescatoria* e del suddetto vicolo dalla *cantonada* che era stata contrassegnata da Samuele de Besalù, dove per segnale c'era *hun clau ficat a la paret alença tirada fins a la cantonada* di Saul de Borria; tutti coloro che avevano case e possedimenti nella detta *cantonada*, dal detto Saul in giù, ovvero Taros Marna minore, Taros Cofen, Isach de Borria, Vitale de Borria, Samuele Zarch e il detto Saul che lì aveva un altro possedimento, avrebbero inoltre potuto *obrar e exir alença tirada de la cantonada* (del detto Saul) *al peu* dell'arco della casa di Lunello de Lunell⁸⁹.

Ancora, il 23 giugno 1473, i *visores* Francesco Gayet, Pietro Amat, Barisone del Seu e il *mostazaffo* Giacomo Valls, presa visione del lavoro che l'ebreo Iacob Natan voleva fare nella sua abitazione sita nel *vico de Sant Elm*, gli consentirono di apportare alcune modifiche a patto che dalla parte che dava alla strada rimanessero fra la sua casa e quella degli eredi di Lorenzo Pertogaç 20 palmi di canna di Montpellier, mentre dall'altra parte, che si affacciava verso il portale di Sant'Elmo, dovevano rimanere per la strada 18 palmi della stessa misura⁹⁰.

Le continue migliorie apportate alle abitazioni del *kahal* algherese sono sintomatiche dell'espansione del quartiere e del contemporaneo aumentare della colonia, e non è certamente un caso che la zona interessata fosse destinata alle abitazioni dei personaggi più influenti che, particolarmente facoltosi grazie al

87. *Ibidem*, doc. 671.

88. *Ibidem*, doc. 680.

89. *Ibidem*, doc. 704.

90. *Ibidem*, doc. 719.

commercio del corallo e degli schiavi, godevano di particolari privilegi⁹¹ e della speciale protezione della Corte alla quale non facevano mancare prestiti e cospicue sovvenzioni⁹².

Il XV secolo fu, anche per la colonia algherese, condizionato economicamente e politicamente da poche famiglie — ci riferiamo, in particolare, ai de Bellcayre, de Borria, de Carcassona, Cohen, Lunell, Marna, Natan, Rochamartì, Vinelles e Soffer — alcune delle quali, però, contrariamente a quanto accadde nell'*aljama* del Castello di Cagliari, sono attestate ben oltre l'editto di espulsione come vedremo meglio più avanti.

Da notare come ben 271 documenti sono riferiti alla famiglia Carcassona, attestata per la prima volta ad Alghero nel 1422 con Samuele, segretario dell'*aljama* e arrendatore dei diritti della dogana reale di Alghero⁹³, cui si affiancarono, a partire dal 1448, i suoi quattro figli: Maimone, Mossè, Zarquillo e Salomone *alias* Nino. Il maggiore dei quattro, Maimone, segretario dell'*aljama* nel 1451⁹⁴, raggiunse una posizione economica talmente ragguardevole che gli valse la fiducia della Corte e l'amicizia dei funzionari regi, tanto che il viceré, quando si recava in città, risiedeva nel suo palazzo⁹⁵; Mossè non ricoprì incarichi all'interno della colonia, ma ebbe importanti riconoscimenti ufficiali da parte del sovrano⁹⁶; Zarquillo, che per via dei suoi commerci alternava la propria residenza fra Alghero e

91. Ricordiamo che, in quanto abitanti della città di Alghero, gli ebrei erano esentati dal pagamento dei diritti della dogana reale, C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 544, 565; godevano, inoltre, degli stessi privilegi dei cittadini cristiani, *Ibidem*, docc. 354, 543. Nel 1454, su richiesta dei *ne'emanim* Samuele de Carcassona e Jacob Cohen, il luogotenente del procuratore reale del Capo di Logudoro concesse loro di apporre le insegne reali (*regia insigna ponere*) con lo stemma delle armi regie sulla porta della Sinagoga, *Ibidem*, docc. 395. In particolare, ottennero speciali concessioni: Maimone de Carcassona, nel cui palazzo normalmente dimorava il viceré, *Ibidem*, docc. 335, 688, 389; e Vinelles Marna, *Ibidem*, docc. 389, 395, nei confronti dei quali il re intervenne più volte in merito a alcune vertenze giudiziarie. Gli stessi Vinelles Marna e Maimone de Carcassona nel 1451 presentarono al viceré, a nome dell'*aljama*, una nutrita serie di richieste migliorative rispetto alle imposizioni cui erano soggetti tutti gli ebrei del regno, *Ibidem*, docc. 394.

92. Si vedano, per esempio, i prestiti che, in diverse occasioni, la curia regia ottenne da Vinelles Marna: 929 lire, 6 soldi e 1 denaro di alfonsini minuti per contribuire alle spese dell'assedio di Monteleone nel 1435, C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 253; 1.200 lire nel 1441, *Ibidem*, docc. 277; e poco più di 200 lire nel 1443, *Ibidem*, docc. 299; da Zarquillo de Carcassona: 1.600 ducati d'oro insieme a Vinelles Marna, nel 1456, *Ibidem*, docc. 527; 1.000 ducati nel 1459, *Ibidem*, docc. 556; e 200 ducati nel 1475, *Ibidem*, docc. 742; dai fratelli Nino e Mossè de Carcassona: 200 ducati nel 1476, *Ibidem*, docc. 744; e dallo stesso Nino: 500 ducati nel 1480, *Ibidem*, docc. 790.

93. Samuele de Carcassona è attestato in qualità di segretario nel 1438, C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 262; nel 1453 ottenne l'appalto della dogana reale di Alghero, *Ibidem*, docc. 408.

94. *Ibidem*, docc. 394.

95. *Ibidem*, docc. 688.

96. Attestato fra il 1460 e il 1487, nel 1481-1482 si trasferì momentaneamente nel Castello di Cagliari; fu *curritor auris* (C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 667); *curritor corallorum* (*Ibidem*, docc. 665); *censalerius* della dogana reale di Sassari (*Ibidem*, docc. 696); arrendatore dei diritti della dogana reale di Oristano (*Ibidem*, docc. 833); arrendatore dei diritti regi del Marchesato di Oristano e del Contado di Goceano (*Ibidem*, docc. 835); dei diritti regi dell'Incontrada di Ocier (*Ibidem*, docc. 834); dell'Incontrada di Mandrolisai (*Ibidem*, docc. 836); dei tre Campidani di Oristano (*Ibidem*, docc. 837); dell'Incontrada di Parte Barigadu (*Ibidem*, docc. 856).

Sassari, a causa di alcuni atteggiamenti considerati riprovevoli dalla Corte, fu certamente il più 'chiacchierato' della famiglia⁹⁷; Salomone, meglio conosciuto come Nino, fu l'ultimo ebreo della famiglia a risiedere ad Alghero; ancora in vita al momento dell'espulsione, scelse infatti di allontanarsi dall'isola, presumibilmente, alla fine del 1492⁹⁸.

L'editto di espulsione del 1492

Nel 1973, Pilar León Tello pubblicava il documento con cui Fernando il Cattolico imponeva al Conte di Aranda l'espulsione degli ebrei dai suoi territori, e commentava come la bibliografia in merito fosse molto scarsa⁹⁹. Il motivo va principalmente ricondotto, come sottolineato da Rafael Conde, al silenzio sull'argomento all'interno dei registri della *Cancilleria Real* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona¹⁰⁰.

Erroneamente conservato all'interno della Sezione *Real Patrimonio*, è stato in tempi recenti recuperato un registro di Cancelleria, il *Diversorum Sigilli Secreti II^o* (oggi nuovamente incorporato nella sezione *Cancilleria Real* numero 3.665 bis) che, a partire dal foglio 129v. contiene ben 151 documenti relativi all'espulsione degli ebrei della Corona d'Aragona. Di questi, 8 riguardano da vicino la Sardegna¹⁰¹.

Alla luce della nuova documentazione, possiamo oggi ricostruire i termini della questione a partire dagli atti preliminari all'espulsione, fortemente influenzata dall'Inquisizione e da Tomás de Torquemada autore, in data 20 marzo, di un

97. Procuratore di Serafino de Muntanyans e di Martino de Santa Croce, è attestato nel periodo 1454-1485; fece più volte prestiti ingenti alla Corte, fra cui, nel 1485, un prestito *ab interest de deu per cents e vint ducats per lo interes dels dits. CC. ducats de un any*, al tempo della guerra contro il marchese di Oristano Leonardo de Alagón (C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 898); nel 1476 fu multato dal luogotenente del procuratore reale (*Ibidem*, doc. 745); nel 1481 aveva in essere una causa con l'abate del monastero di San Michele di Salvenor (*Ibidem*, doc. 820); nel 1466 fu accusato di essersi unito carnalmente con una cristiana e di aver praticato l'usura, *Ibidem*, doc. 653.

98. Attestato dal 1452, Salomone, detto anche *lo Nin*, fu detentore delle decime del frumento e della paglia, del diritto del peso reale e della pescheria «del ostay» di Alghero (C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 883); delle rendite della dogana reale di Sassari e di Castelgenovese e dei diritti regi del vino di Sassari (*Ibidem*, doc. 940). Cfr., inoltre, il doc. 961. Il 1° luglio 1473, il sovrano Giovanni II gli concesse in perpetuo il peso reale della villa di Alghero con la facoltà di poterlo vendere e alienare, *Ibidem*, doc. 721; nella stessa data, infine, lo stesso sovrano, per ricompensarlo dei servizi resi alla Corte, concesse la cancellazione dei crimini commessi, ad eccezione del reato di lesa maestà e di falsificazione di moneta, sia a lui che ai suoi parenti più prossimi, *Ibidem*, doc. 722.

99. P. LEÓN TELLO, *Documento de Fernando el Católico sobre la expulsión de los judíos en el señorío del conde de Aranda*, in *Homenaje a Federico Navarro*, Madrid 1973, pp. 233-248.

100. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA *La Expulsión de los Judíos de la Corona de Aragón. Documentos para su estudio*, Zaragoza 1991, p. 7.

101. È logico pensare che, date le conseguenze che l'espulsione degli ebrei ebbe nell'amministrazione del fisco reale, l'ufficio del maestro razionale prese il registro per un maggiore controllo dell'operazione, e fra i fondi di questo ufficio rimase dimenticato per quasi cinquecento anni, R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judíos* cit., p. 7.

discutibile decreto di espulsione degli ebrei dalla città e dalla diocesi di Gerona¹⁰². Probabilmente, per rinforzare il decreto del Torquemada o per mettere in evidenza il fatto che la monarchia non poteva non essere presente in un tema di così grande importanza, il successivo 31 marzo vennero pubblicati due differenti decreti, uno per la Corona di Castiglia e uno per la Corona d'Aragona. Relativamente al primo, Conde ci informa che non si conosce il decreto generale: i testi finora noti si riferiscono, infatti, a specifiche città e diocesi¹⁰³ e il loro tenore lascia pensare che questo non venne mai stilato¹⁰⁴.

Il decreto castigliano deriva da quello del Torquemada: si presenta in forma di regia provvisione, con in testa il nome dei due sovrani e i loro titoli, è diretto al primogenito Juan e agli infanti, ai prelati, ai duchi, ai marchesi etc. della Corona, alle autorità civili della località corrispondente e al suo vescovado, alle *aljamas* degli ebrei. Ripete, in sostanza, quanto già presente nel decreto del Torquemada, ma impone, quale soluzione definitiva, l'espulsione degli ebrei da tutti i territori della Corona entro la fine del mese di luglio¹⁰⁵.

Il secondo decreto, valido per la Corona d'Aragona, a differenza di quello castigliano, ha carattere generale. Si presenta anch'esso sotto forma di regia provvisione ma è emanato, così come la restante documentazione relativa all'espulsione degli ebrei aragonesi, a nome del re. Si presenta perciò come un documento differente, anche se la sua finalità e parte del suo contenuto sono comuni agli altri decreti. È diretto all'infante Don Juan, ai vescovi, ai viceré etc., ai duchi, marchesi etc., alle città e ai loro consigli, alle *aljamas* degli ebrei. Fra i motivi addotti per l'espulsione contempla, inoltre, l'usura, considerata la vera causa della distruzione delle attività cristiane¹⁰⁶.

Sappiamo che la data del 31 luglio fu tassativa, più volte, infatti, il re vietò una proroga all'espulsione: il 14 di maggio e il 6 di luglio agli ebrei di Saragozza,

102. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judíos* cit., pp. 197-199. Il dubbio valore legale del decreto è posto in evidenza dall'autore dal momento che la giurisdizione dell'Inquisizione non comprendeva se non i cristiani; va inoltre considerato che gli ebrei erano proprietà del sovrano, come sottolineato nel decreto regio di espulsione degli ebrei della Corona d'Aragona: «attendido que los cuerpos de todos los judíos que en nuestros señorios moran son nuestros, de los quales podemos por nuestro poder real e suprema potestad ordenar e disponer a nuestra voluntad ...» (*Ibidem*, p. 10).

103. F. FITA, *Edicto de los Reyes Católicos (31 de marzo 1492) desterrando de sus estados a todos los judíos*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», XI (1887), pp. 512-528, pubblicò quello relativo a Avila e al suo vescovado; A. DE LOS RÍOS, *Historia social, política y religiosa de los judíos de España y Portugal*, 2ª Edición, Madrid 1960, pubblicò quello di Toledo. Per la documentazione relativa all'espulsione degli ebrei castigliani cfr. L. SUAREZ FERNÁNDEZ, *Documentos acerca de la expulsión de los judíos*, Valladolid 1964.

104. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judíos* cit., p. 10.

105. *Ibidem*, p. 11: «en extracto viene a repetir los argumentos de Torquemada y son que el contacto de los cristianos con los judíos les lleva a judaizar y a volver a su antigua religión, a lo que ya se intentó poner coto en las Cortes de 1480. La medida no fue suficiente pues de la inquisición que se hace se demuestra el gran daño que a los cristianos se sigue de la participación con los judíos. Por ello se ordenó la expulsión de todos los territorios. Es ésta la solución final y definitiva, por lo qual ordena su salida hasta fin de julio so pena de vidas y haciendas».

106. *Ibidem*, p. 12.

sempre il 6 luglio agli ebrei di Calatayud e del regno di Sardegna; ancora, il 15 luglio agli ebrei di Cervera. Un'unica deroga di due mesi fu eccezionalmente concessa, il 29 luglio, dal viceré del regno di Sicilia, per l'impossibilità di procedere all'inventariazione e alla liquidazione dei beni¹⁰⁷.

Abbiamo però verificato che le cose andarono diversamente anche nel regno di Sardegna: le 70 famiglie ebreiche del Castello di Cagliari lasciarono l'isola ben oltre i termini concessi, ai primi di novembre, infatti, le due *aljamas* di Cagliari e di Alghero non avevano ancora definito i propri crediti pendenti¹⁰⁸.

I conversos e il fenomeno del marranesimo

Ancora nella metà del Novecento era opinione comune, fra gli studiosi sardi, che il problema dei *conversos* avesse interessato la Sardegna in modo solo marginale perché, per effetto dell'editto perpetuo di espulsione da tutti i regni spagnoli, nel 1492 quasi tutti gli ebrei sardi avrebbero scelto l'esilio alle conversioni forzate.

Approfonditi studi sul tema compiuti nel frattempo su nuove fonti documentarie¹⁰⁹, nel ribaltare le antiche convinzioni ci confermano oggi «che non tutti gli ebrei sardi scelsero l'esilio: molti di loro, infatti, si convertirono e si trattennero nell'isola dove, col tempo, si integrarono col resto della popolazione»¹¹⁰.

Effettivamente, un recente spoglio della documentazione quattrocentesca condotto presso l'Archivio di Stato di Cagliari e l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona¹¹¹, ci ha restituito, relativamente a questo problema, un quadro più chiaro cui, però, è stato necessario affiancare anche quanto emerso da un'analoga ricerca condotta per il secolo precedente, grazie alla quale sappiamo che alcuni *conversos* vivevano nelle maggiori città dell'isola già a partire dalla metà del '300¹¹².

107. *Ibidem*, p. 20.

108. *Ibidem*, p. 185.

109. C. TASCA, *Nuovi documenti sui Conversos ebrei nella Sardegna medievale*, «Biblioteca Franciscana Sarda», XII (2008), pp. 71-97. Il saggio, che costituisce un primo aggiornamento sullo stato della ricerca, prende spunto dalle affermazioni di Carlo Pillai che, nel 2003, nell'evidenziare i progressi compiuti negli ultimi anni nel campo della conoscenza delle comunità ebraiche sarde nel basso Medio Evo, denunciava come «...più sporadiche e decisamente più incerte fossero le nostre conoscenze sul loro destino dopo il fatidico 1492, l'anno della cacciata di tutti gli ebrei dai territori dei sovrani spagnoli». Come già altri studiosi proponeva, perciò, nuovi approfondimenti sulla base della documentazione scritta, affinché, con approccio metodologicamente più corretto rispetto ad alcuni studi del passato, si potessero seguire in concreto le vicende degli ebrei e verificarne l'eventuale permanenza in terra sarda anche nei secoli successivi (cfr. C. PILLAI, *Le vicende degli ebrei in Sardegna attraverso la documentazione d'archivio* cit., pp. 161-175: 161). Si rimanda, inoltre, a quanto riportato in proposito in C. TASCA, *Gli ebrei* cit., p. 4 nota 14, e pp. 248-249; A. BORRAMEO, *Inquisizione e «conversos» nella Sardegna spagnola*, in *L'inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di M. Luzzati, Bari 1994, pp. 197-216, 211; e G. OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi* cit., pp. 233-246: 245.

110. C. TASCA, *Nuovi documenti sui Conversos* cit., p. 71.

111. C. TASCA, *Ebrei e società* cit.

112. C. TASCA, *Gli ebrei* cit., pp. 247-249 e la Tav. 27 *I conversi*, p. 243.

Come meglio evidenziato in due recenti lavori, ai quali rimandiamo per l'analisi completa dei dati che qui esamineremo solo brevemente¹¹³, in un arco temporale compreso fra il 1343 e il 1536, sono ben 50 i *conversos* finora attestati nelle nostre fonti, di cui 5 a Sassari (fra il 1343 e il 1487), 15 ad Alghero (negli anni 1382-1536) e 26 nel Castello di Cagliari (nel periodo 1366-1486). Per altri 4, infine, non è stata possibile una precisa collocazione in quanto indicati genericamente come abitanti del regno di Sardegna.

Si tratta soprattutto di mercanti, sarti, macellai, calzolari e canonici che mantennero, nonostante tutto, continui rapporti con entrambe le comunità (cristiana ed ebraica), a testimonianza dell'esistenza, anche in terra sarda, di quella che sembrava essere una peculiarità del mondo catalano-aragonese, terra d'origine della maggior parte degli ebrei e dei conversi sardi¹¹⁴.

Va evidenziato, inoltre, alla luce degli ultimi aggiornamenti della ricerca, che il numero più cospicuo di *conversos*, pur non sempre dichiarati come tali, è stato rilevato nel Castello di Cagliari, sede della comunità giudaica più numerosa dell'isola. Per il solo Quattrocento, segnaliamo, in particolare, il canonico Pietro Mesquita, il cui cognome tradisce le origini ebraiche (mesquita= sinagoga), che nel 1407 fu impegnato nell'acquisto di una casa con l'ebreo Samuele Sollam¹¹⁵, e alcuni esponenti della famiglia de Santa Pau (o Sancta Pau): Giovanni, testimone, nel 1410, in un atto di obbligazione col quale il canonico e arcidiacono Geraldo Vernell riconosceva di aver ricevuto dall'ebreo Davide Buyarra 20 lire di alfoncini per l'acquisto di due *hospicia* siti nella *juderia*, già appartenuti all'ebreo Roven de Termens¹¹⁶; il dottore in leggi Manuele¹¹⁷ e Pietro, presumibilmente mercante, che nel 1466 partecipò alla stipula di un accordo commerciale stretto dai fratelli ebrei Astruch e Marzoch Comprat con il cristiano Antonio Crexell¹¹⁸.

Un altro mercante converso di Barcellona, Maciano Salmons, nel 1420 fece da garante, con l'ebreo cagliaritano Astruch Gabbay, nei confronti dell'ebreo Lucceff Gabbay, *delatum de crimine falsi pensi*, che si trovava in stato di fermo presso il procuratore reale del regno di Sardegna Pietro Rigolf¹¹⁹; nel 1424 è ancora attestato Giovanni Carriera, mercante di Gerona e cognato dell'ebreo Vitale Bonjuha, del quale aveva sposato la sorella Bonafilla¹²⁰.

113. C. TASCA, *Conversos in Sardegna fra la metà del '400 e i primi anni del '500*, in *Aspetti e problemi di filosofia ebraica*, Atti del XXI Convegno internazionale, Associazione italiana per lo studio del giudaismo, Ravenna 4-6 settembre 2007, «Materia giudaica», XIII/1-2 (2008), pp. 143-152; EAD., *Nuovi documenti sui Conversos* cit., in particolare le Tavv. 1 e 2.

114. C. TASCA, *Conversos in Sardegna* cit.; si rimanda inoltre a A. DE LOS RIOS, *Historia social, política y religiosa de los judíos de España y Portugal*, 2ª Edición, Madrid 1960, e al più recente J. HERNANDO, *Conversos i jueus: cohesió i solidaritat*, «Anuario de Estudios Medievales», 37/1 (2007) pp. 181-212.

115. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 3, 4.

116. *Ibidem*, doc. 13.

117. *Ibidem*, docc. 285, 288 e 348.

118. *Ibidem*, doc. 656.

119. *Ibidem*, doc. 656.

120. *Ibidem*, docc. 447, 448.

Esclusivamente in qualità di testimoni compaiono Giorgio Santjohan¹²¹, Jacob Vidal¹²², il calzolaio Michele Çalom¹²³, il valenzano Antonio Gil¹²⁴ e il macellaio Manuele Mester¹²⁵; infine, il calzolaio di Barcellona Gaspare Nants, ricordato in un atto di obbligazione del 1486 con cui l'ebreo di Alghero Geronimo de Carcassona si impegnavo a restituirgli una certa somma di denaro¹²⁶.

Un gran numero di documenti è relativo ad alcuni esponenti della famiglia Sollam (Sotlam, Soclam, Sorlam, Soltram), al cui interno spicca, e non solo per l'abbondanza dei dati che lo riguardano, il converso Giovanni di cui ci siamo occupati in altra sede¹²⁷. Lo studio specifico condotto su questo personaggio e sulla sua composita famiglia, per metà ebrea e per metà cristiana, ci conferma che egli fu, sino al 1470, anno della sua morte, un elemento chiave all'interno della comunità ebraica cagliaritano, dove ricoprì il ruolo di 'fiduciario', chiamato a partecipare alle più importanti attività politiche ed economiche dell'*aljama*; ma fu, nel contempo, molto legato agli ambienti di Corte, che sempre ne tutelarono gli interessi a scapito di importanti esponenti della nobiltà e del mondo politico locale. Legato alle maggiori famiglie ebraiche cagliaritane, per le quali fungeva da garante, da procuratore e perfino da confidente, Giovanni Sollam ebbe almeno quattro figli: Goig, ebrea, moglie del ricco mercante Abram Milis¹²⁸ e, in seconde nozze, di Iacob Soffer¹²⁹; Diana, moglie di Pietro Stopinya¹³⁰; Samuele, ebreo, sposato con Stella Milis (nipote di Abram)¹³¹, e Giovanni,

121. *Ibidem*, docc. 242, 47.

122. *Ibidem*, doc. 587.

123. *Ibidem*, doc. 592, 606.

124. *Ibidem*, doc. 592.

125. *Ibidem*, doc. 755.

126. *Ibidem*, doc. 918.

127. C. TASCA, *Conversos in Sardegna prima e dopo l'editto di espulsione. Giovanni Sollam, converso catalano nella comunità ebraica del Castello di Cagliari: un emblematico esempio di integrazione*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo* cit., pp. 239-256. Attestato fra il 1429 e il 1470, il mercante Giovanni Sollam, *dierum maior*, converso catalano abitante nel Castello di Cagliari (nel 1462 abitante a Villanova), fu saliniere delle saline reali, monetario e guardiano della zecca, guardiano della dogana reale del Castello di Cagliari, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 209, 273, 292, 293, 311, 314-316, 319-323, 328, 329, 337-340, 342-347, 349, 350, 353, 356, 357, 361, 362, 373, 374, 377, 380, 384, 386, 390, 393, 398-400, 403, 411, 412, 430, 435, 445, 570-572, 579, 585, 588, 589, 596, 598, 617, 630, 642, 655, 685, 686, 690, 691, 753, 889.

128. Per Abram Milis, ebreo del Castello di Cagliari, mercante, attestato negli anni 1421-1441, cfr. *Ibidem*, docc. 67, 81, 93, 159, 180, 247, 255, 257, 283, 284, 289, 304, 351, 369, 370, 407, 412, 422, 469, 521.

129. Per Iacob Soffer, ebreo del Castello di Cagliari, *curritor regius* o *personeta*, collettore dei diritti del peso reale di Cagliari, attestato negli anni 1444-1454, cfr. *Ibidem*, docc. 308, 317, 318, 332, 333, 363, 364, 375, 376, 381-383, 387, 391, 406, 431, 753.

130. Per Pietro Stopinya, mercante del Castello di Cagliari, e genero di Giovanni Sollam *maior*, attestato negli anni 1462-1475, cfr. *Ibidem*, docc. 578-579, 625, 626, 658, 699, 707, 717, 740, 746.

131. Per Samuele Sollam, ebreo del Castello di Cagliari, figlio di Giovanni Sollam, segretario dell'*aljama*, attestato negli anni 1449-1479, cfr. *Ibidem*, docc. 357, 411, 570-572, 621-623, 629, 773.

anch'egli mercante, abbondantemente attestato nelle fonti fra il 1448 e il 1485¹³².

Ricordiamo, infine, fra gli altri esponenti della famiglia Sollam, i fratelli Esi e Margherita, attestati unicamente nella rubrica iniziale di un testamento del 1432, mai trascritto nel proprio protocollo dal notaio Pietro Baster¹³³; Gaspare Soltram, procuratore dell'ebreo Genatano di Bonaventura nel 1454¹³⁴; il presbitero e canonico Francesco, presente in qualità di testimone in alcuni atti notarili fra il 1469 e il 1485¹³⁵; e Nicola, che nel 1516 presenziò alla cancellazione di un censo al cospetto del notaio Antonio Michele Oriol¹³⁶.

Meno rappresentativa, ma ugualmente interessante, è la situazione relativa alla città di Sassari nella quale sono attestati solamente quattro *conversos*, non espressamente dichiarati tali ma i cui nomi tradiscono, anche in questo caso, il precedente legame col mondo ebraico: Giovanni Mesquita (1449)¹³⁷, Cristoforo Magno (1449)¹³⁸, Giovanni Ferrara (1487)¹³⁹ e il mercante Bernardino Aguilo (1483-1491), in più di un'occasione coinvolto in affari con alcuni esponenti ebrei della vicina comunità di Alghero. Procuratore dell'ebreo Nino de Carcassona nel 1483, Bernardino Aguilo acquisì, insieme a Giovanni Ferrara, l'appalto del peso reale di Sassari, cedutogli dall'ebreo Mossè de Carcassona (fratello di Nino) nel 1487; fu infine accusato di aver praticato riti ebraici e successivamente incarcerato¹⁴⁰.

Relativamente alla città di Alghero, occorrerà distinguere i *conversos* in due categorie: anzitutto gli ebrei che si convertirono prima del 1492, quindi coloro che, rimasti nell'isola dopo l'editto di espulsione, scelsero la conversione all'esilio. La prima categoria è rappresentata dal sarto Michele *Iohannis*, *alias* Morell (1470)¹⁴¹, dal notaio Giovanni de Bellcayre¹⁴² e suo fratello Francesco (1470-1480)¹⁴³ e dal maestro di scuola Giovanni de Bellcayre¹⁴⁴; la seconda, invece, ed è

197

132. Per Giovanni Sollam, *minor dierum*, mercante del Castello di Cagliari, figlio di Giovanni, tutore di Samuele Milis e procuratore del padre, attestato negli anni 1448-1485, cfr. *Ibidem*, docc. 351-352, 357, 435, 590-592, 602, 604, 645, 691, 720, 724, 729, 733, 746, 753, 763, 764, 771, 779, 867, 886, 887, 889, 890, 892, 894, 915.

133. C. TASCA, *Ebrei e società*, doc. 245.

134. *Ibidem*, doc. 421.

135. *Ibidem*, docc. 674, 675, 888, 914.

136. *Ibidem*, doc. 1002.

137. *Ibidem*, doc. 372.

138. *Ibidem*, doc. 368.

139. *Ibidem*, doc. 930.

140. Per Bernardino Aguilo, mercante di Barcellona abitante a Sassari, procuratore di Nino de Carcassona, attestato negli anni 1483-1491, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 882, 891, 930, 945.

141. Per Michele *Iohannis*, *alias* Morell, sarto di Alghero, attestato negli anni 1469-1471, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 676, 681, 702.

142. Per Giovanni de Bellcayre, notaio di Alghero, attestato negli anni 1480-1510, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 798, 966, 985, 988, 989.

143. Per Francesco de Bellcayre, abitante di Alghero, fratello del notaio Giovanni de Bellcayre, attestato nel 1480, cfr. *Ibidem*, doc. 798.

144. Per Giovanni de Bellcayre, maestro di scuola di Alghero, attestato nel 1470, cfr. *Ibidem*, doc. 681.

questo l'aspetto più interessante, è rappresentata esclusivamente da esponenti della ben nota famiglia de Carcassona. Nel rimandare per la storia di questa importante casata a studi più autorevoli¹⁴⁵, ci limitiamo in questa sede a ricordare che Manuela De Magistris, nel 1996, così si esprimeva in relazione alla mancanza di notizie per il periodo successivo all'espulsione: «è curioso che nei documenti d'archivio i nomi della famiglia Carcassona, prima così spesso ricorrenti, scompaiano nel nulla per circa vent'anni. Tra il 1492 ed il 1515, dei Carcassona nessuna traccia»¹⁴⁶.

Un recente lavoro di Agostino Borromeo sull'Inquisizione in Sardegna¹⁴⁷ e una nuova ricerca archivistica ci consentono, oggi, di aggiungere alcuni importanti tasselli che colmano, almeno in parte, questo lungo silenzio. Abbiamo già anticipato come siano particolarmente interessanti alcuni registri dell'Archivio di Stato di Cagliari e dell'Archivio di Barcellona compresi, rispettivamente, fra il 1503-1512¹⁴⁸ e il 1518-1529¹⁴⁹, al cui interno sono presenti numerosi riferimenti relativi ad alcuni esponenti di uno dei rami della famiglia che, convertitisi all'atto dell'espulsione, continuarono a usufruire dei benefici acquisiti dai propri avi.

Attestati per la prima volta ad Alghero nel 1422 con Samuele, segretario dell'*aljama* e arrendatore dei diritti della dogana reale¹⁵⁰, sono ricordati, a partire dal 1448, i suoi quattro figli: Maimone, Mossè, Zarquillo e Salomone *alias* Nino, già conosciuti dalla precedente bibliografia, ma per i quali possediamo, oggi, informazioni più precise e dettagliate¹⁵¹. I loro discendenti si convertirono al

145. Cfr., per la storia della famiglia, G. SORGIA, *Una famiglia di ebrei* cit.

146. Cfr. M. DE MAGISTRIS, *La famiglia Carcassona* cit., pp. 32-36.

147. Cfr. A. BORROMEO, *Inquisizione e «conversos»* cit.

148. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 967-1000.

149. *Ibidem*, docc. 1002-1017.

150. Samuele de Carcassona è attestato in qualità di segretario nel 1438, cfr. TASCA, *Ebrei e società*, doc. 262; nel 1453 ottenne l'appalto della dogana reale di Alghero, *Ibidem*, doc. 408.

151. Il maggiore dei quattro, Maimone, segretario dell'*aljama* nel 1451 (TASCA, *Ebrei e società*, doc. 394), raggiunse una posizione economica talmente ragguardevole che gli valse la fiducia della Corte e l'amicizia dei funzionari regi, tanto che il viceré, quando si recava in città, risiedeva nel suo palazzo (*Ibidem*, doc. 688). Mossè non ricoprì incarichi all'interno della colonia, ma ebbe importanti riconoscimenti cfr. nota 96. Zarquillo, che per via dei suoi commerci alternava la propria residenza fra Alghero e Sassari, a causa di alcuni atteggiamenti considerati riprovevoli dalla Corte, fu certamente il più 'chiacchierato' della famiglia. Procuratore di Serafino de Muntanyans e di Martino de Santa Croce, è attestato nel periodo 1454-1485; fece più volte prestiti ingenti alla Corte, fra cui, nel 1485, un prestito *ab interes de deu per cents e vint ducats per lo interes dels dits .CC. ducats de un any*, al tempo della guerra contro il marchese di Oristano Leonardo de Alagon (*Ibidem*, doc. 898); nel 1476 fu multato dal luogotenente del procuratore reale (*Ibidem*, doc. 745); nel 1481 aveva in essere una causa con l'abate del monastero di San Michele di Salvenor (*Ibidem*, doc. 820); nel 1466 fu accusato di essersi unito carnalmente con una cristiana e di aver praticato l'usura (*Ibidem*, doc. 653). Salomone, meglio conosciuto come Nino, fu l'ultimo ebreo della famiglia a risiedere ad Alghero; ancora in vita al momento dell'espulsione, scelse, infatti, di allontanarsi dall'isola, presumibilmente, alla fine del 1492. Attestato dal 1452, Salomone, detto anche *lo Nin*, fu detentore delle decime del frumento e della paglia, del diritto del peso reale e della pescheria «del ostay» di Alghero (*Ibidem*, doc. 883); delle rendite della dogana reale di Sassari e di Castelgenovese e dei diritti regi del vino di Sassari (*Ibidem*, docc. 940, 961). Il 1° luglio 1473, il sovrano Giovanni II gli concesse in perpetuo il peso re-

cristianesimo e rimasero per sempre in Sardegna; ben integrati col resto della popolazione, essi mantennero per anni alcuni dei precedenti privilegi: i figli di Nino, Felicio e Bernardo, furono salinieri delle saline reali di Alghero¹⁵²; Francesco, probabilmente anche egli figlio di Nino, ereditò l'appalto dei diritti della dogana reale di Alghero¹⁵³. Sono infine attestati i suoi quattro figli: Enrico¹⁵⁴, Guerau o Geraldo¹⁵⁵, Giovanni¹⁵⁶ e Angelo, che detenne l'appalto della dogana di Alghero sino al 1536¹⁵⁷.

RASSEGNA STORIOGRAFICA

Il recente Convegno internazionale *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi* (Cagliari 17-20 novembre 2008), attraverso un'ampia e varia partecipazione dei maggiori esperti al mondo, ha costituito una ghiotta occasione scientifica per affrontare il tema, ancora abbastanza sconosciuto, dei rapporti del mondo ebraico con la seconda isola del Mediterraneo, ed ha permesso di compiere un viaggio nella storia degli ebrei, partendo dal remoto passato per arrivare fino al 1800.

La presentazione, in apertura dei lavori, di un nuovo *Corpus* documentario della presenza ebraica in Sardegna nel XV secolo, curato da chi scrive (C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008), ha inoltre fornito lo spunto a Michele Luzzati — profondo conoscitore anche dei temi sardi — per fare il punto sull'effettiva connotazione dell'ebraismo nell'isola, e porre in evidenza l'assenza di una sua specifica 'declinazione' (M. LUZZATI, *Prefazione*, Ivi, pp. IX-XII); e a Gabriella Olla Repetto, artefice, come vedremo, di una radicale svolta negli studi nel settore ebraico isolano, per tracciare un attento e ragionato percorso degli scritti più significativi sul

199

ale della villa di Alghero con la facoltà di poterlo vendere e alienare, *Ibidem*, doc. 721; nella stessa data, infine, il sovrano, per ricompensarlo dei servizi resi alla Corte, concesse la cancellazione dei crimini commessi, ad eccezione del reato di lesa maestà e la falsificazione di moneta, sia a lui che ai suoi parenti più prossimi; *Ibidem*, doc. 722.

152. Attestato nel 1511-1512, Felicio fu venditore del sale delle saline reali del marchesato di Oristano e saliniere delle saline reali di Alghero; cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 998, 1000. Suo fratello Bernardo, attestato nel periodo 1507-1527, fu arrendatore dei diritti regi, e poi venditore del sale delle saline del marchesato di Oristano, saliniere delle saline di Alghero, e ufficiale della «carra» di Alghero; *Ibidem*, docc. 983, 987, 994-1001, 1003-1012, 1014, 1015.

153. Francesco de Carcassona, attestato nel periodo 1509-1529, fu collettore, e poi arrendatore, dei diritti della dogana reale di Alghero; cfr. *Ibidem*, docc. 963, 969, 974, 976-982, 984, 986, 990, 991-993, 1017.

154. Per Enrico de Carcassona abitante di Alghero, attestato negli anni 1511-1526, cfr. *Ibidem*, docc. 996, 1009.

155. Per Geraldo de Carcassona mercante di Alghero, erede di Francesco de Carcassona, attestato negli anni 1509-1529, cfr. *Ibidem*, docc. 986, 990, 991, 1009, 1017.

156. Per Giovanni de Carcassona abitante di Alghero, erede di Francesco de Carcassona, attestato nel 1529, cfr. *Ibidem*, doc. 1017.

157. *Ibidem*, doc. 1018.

tema pubblicati nell'arco degli ultimi 150 anni (G. OLLA REPETTO, *Presentazione*, Ivi, pp. XIII-XIX). Da quest'ultimo imprescindibile contributo prende l'avvio la presente rassegna che, almeno sino all'anno 2000, non può che ripercorrerne sia l'ordine che l'interpretazione di fondo.

Prima fase: gli anni 1863-1950

Per usare le parole di Gabriella Olla Repetto «l'espulsione degli ebrei dai territori di Aragona e di Castiglia, voluta dai Re cattolici il 31 marzo 1492, è l'unico avvenimento relativo agli ebrei della Sardegna nel periodo aragonese che compaia nella successiva storiografia, peraltro di carattere generale. La segnalazione più significativa è quella di G.F. FARA, *De Rebus Sardois*, Sassari 1579, p. 389: «Anno eodem[1492] Judaei omnes qui sacro Christi lavacro ablui noluerunt jussu eiusdem Ferdinandi regis ex Sardinia expulsi sunt et eorum sinagogae quas Carali et Alguerio habebant sub invocatione Sanctae Crucis consecratae sunt ecclesiae». Perché il tema degli insediamenti ebraici nell'isola nei secoli XIV e XV venga affrontato specificamente si deve arrivare al 1863, quando Ignazio Pillito, riprendendo ed ampliando notizie sparse date l'anno precedente (I. PILLITO, *Memorie tratte dal R. Archivio di Cagliari riguardanti i governatori e i luogotenenti generali dell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese sino al 1610*, Cagliari 1862), pubblica una decina di pagine relative alla vita degli ebrei di Cagliari e di Alghero, da Alfonso IV al 1492 (I. PILLITO, *Istruzioni del Re Pietro IV D'Aragona al Riformatore dell'isola di Sardegna D. Raimondo De-Boyl nel 1338*, Cagliari 1863). A breve distanza, nel 1865, Pietro Amàt di San Filippo dedica importanti pagine agli ebrei, riconoscendone il ruolo significativo esercitato nell'economia isolana in epoca aragonese (P. AMÀT DI SAN FILIPPO, *Del commercio e della navigazione dell'isola di Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari 1865 cap. III). Per l'Amàt, va ripetuto il giudizio positivo sul taglio economico-sociale dato alla ricostruzione delle vicende giudaiche sardo-aragonesi, oggi universalmente condiviso, ma che non diminuisce il suo merito di *primus*, unitamente alla precisione delle note e delle citazioni archivistiche» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., pp. XIII-XIV).

L'argomento tace sino al 1875, quando, con Giovanni Spano «entra nel novero delle tematiche accademiche attraverso una rassegna delle vicende dei giudei in Sardegna da Cornelio Tacito all'espulsione del 1492 (G. SPANO, *Gli ebrei in Sardegna*, «La Rivista sarda», I (1875), pp. 23-52). Concentrandosi sul periodo aragonese, Spano non vede soluzione di continuità tra gli insediamenti di questo e dei precedenti periodi, bensì un semplice incremento. È vero, invece, che i re d'Aragona effettuarono per mezzo degli ebrei un piccolo ripopolamento dell'isola. Allo Spano va riconosciuto il merito — che gli deriva dalla preparazione accademica — di avere tentato di identificare linee di continuità tra le varie tradizioni giudaiche presenti nell'isola, importante tematica che non ha avuto seguito. L'articolo dello Spano viene poi pubblicato in «Vessillo israelitico» (XXVII (1879-1880), 12), il che gli dà notorietà internazionale, facendolo assurgere ad

iniziatore degli studi ebraici tardo-medievali in Sardegna» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., p. XIV).

Si riferiscono a questo primo periodo anche l'illustrazione storico-monumentale di Alghero del catalano Edoardo Toda y Güell (*Un poble català d'Italia. L'Alguer*, Barcelona 1888), che «introduce l'argomento dell'elemento ebraico, su cui si fonda, a suo giudizio, parte del successo commerciale della città nel '400, e il *Corpus* documentario di Pasquale Tola (*Codex diplomaticus Sardiniae*, II, Torino 1868, *Historiae Patriae Monumenta*, XII), che apre la strada ad un nuovo approccio agli studi sugli ebrei sardo-aragonesi, basato sull'edizione dei documenti archivistici. Per gli ebrei, si tratta di alcuni documenti politici del '400, ma la sede prestigiosa della pubblicazione, gli *Historiae Patriae Monumenta* della R. Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria di Torino — che si rifanno ai famosi *Monumenta Germaniae Historica* — danno il senso del peso che il tema sta assumendo nella storiografia sarda» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., p. XV).

Nel 1937, dopo oltre 50 anni di silenzio, Elëezer Ben David (*Gli ebrei di Sardegna*, «La Rassegna Mensile di Israel», XI (1937), 8-10, pp. 3-52) sottopone a giudizio due recenti lavori di Luigi Falchi (*Gli ebrei nella storia e nella poesia popolare dei Sardi*, Sassari 1935 e *La dominazione ebraica in Sardegna*, Cagliari 1936), ma schiude, contestualmente, nuovi orizzonti. L'importanza del suo lavoro risiede infatti «nelle felici intuizioni dell'esistenza di numerosi *conversos* in pieno periodo aragonese, della permanenza, dopo l'esodo dall'isola del 31 luglio 1492, di molti ebrei altolocati ed umili, della realistica possibilità di un influsso ebraico sulla cultura sarda e nella pubblicazione di diversi responsi rabbinici relativi a Cagliari e ad Alghero» (Ivi).

Nuovo importante contributo è quello di Francesco Loddo Canepa (*Storia della Sardegna dal 1478 al 1720*, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 1947-1948, corso dattiloscritto, poi pubblicato in F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, Sassari 1974, I. *Gli anni 1478-1720*, a cura di G. Todde, e II. *Gli anni 1720-1793*, a cura di G. Olla Repetto) che, sulla traccia del Tola, «fornisce una lunga rassegna di fonti archivistiche inedite relative agli ebrei nel secolo XV, tratte dall'Archivio di Stato di Cagliari accompagnandole con un preciso stimolante commento sulla condizione ebraica sino all'espulsione» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., p. XVI).

Seconda fase: gli anni 1952-2002

Un successivo studio in cui il Loddo Canepa aggiunge nuove notizie sugli ebrei (F. LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, «Studi Sardi», (1952), p. 111) ha il grande pregio di allargare la ricerca archivistica — finora aperta alle sole fonti pubbliche — alla documentazione notarile, precorrendo così i tempi, come vedremo, di nuove indagini condotte in ambito nazionale ed internazionale solamente a partire dagli anni '80 del secolo.

«A riprendere un vero discorso sulla storia degli ebrei è però Alberto Boscolo, allievo del Motzo, divenuto il più grande medievista sardo del sec. XX, che nel 1952, sulla sola interpretazione dell'edito e del corso universitario di Loddo Canepa, traccia una magistrale linea evolutiva degli insediamenti ebraici in Sardegna nei secc. XIV-XV, intuendo che essa non fu retta e che le *aljamas* non erano costituite solo da mercanti e prestatori, come comunemente ritenuto, bensì socialmente stratificate (A. BOSCOLO, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese da Alfonso III a Ferdinando il Cattolico*, «Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari», XIX (1952), pp. 162-171). Sfortunatamente, Boscolo non ritorna sul tema (al di fuori della sede divulgativa, Boscolo tocca l'argomento con *Gli Ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in *Medioevo aragonese*, Padova 1958, pp. 1-13, dove reca poche varianti all'articolo del 1952). Il pregevole lavoro cade come il classico sasso nello stagno e di esso tiene conto una ridottissima letteratura, nella quale spicca *La storia degli ebrei* di Antonio Milano, opera di carattere generale, che contiene alcune interessanti pagine dedicate agli ebrei in Sardegna, nel quadro più generale della condizione sefardita nell'Italia meridionale e nella Spagna aragonese (A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 179-184 e *passim*). Unico nuovo apporto di rilievo è, negli anni immediatamente successivi, un interessante articolo di Giancarlo Sorgia incentrato su una nota famiglia di Alghero (G. SORCIA, *Una famiglia di ebrei in Sardegna: i Carcassona*, «Studi Sardi», XVII (1962), pp. 287-299), tema su cui, solo recentemente, ritornerà, ma senza sostanziali nuovi apporti, Manuela De Magistris (*La famiglia Carcassona*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Cagliari 1996, pp. 32-36).

Michele Luzzati ha recentemente ricordato che «da circa un quarto di secolo a questa parte gli studi sulla presenza ebraica in Italia in età medievale e moderna hanno conosciuto una svolta decisiva attraverso la sistematica pubblicazione di regesti o trascrizioni di documenti relativi agli ebrei» precisando che «l'impulso principale a questa iniziativa è stato dato da Shlomo Simonsohn, dell'Università di Tel Aviv, promotore della «Documentary History of the Jews of Italy». Simonsohn ha personalmente provveduto all'edizione dei documenti del Ducato di Milano (quattro volumi fra 1982 e 1986) e della Sicilia (finora quindici volumi fra 1997 e 2008), e ha coordinato l'edizione dei documenti del Piemonte (ad opera di Renata Segre, tre volumi fra 1986 e 1990), dell'Umbria (ad opera di Ariel Toaff, tre volumi, fra 1992 e 1995), della Roma del primo cinquantennio del Cinquecento (ad opera di Kenneth Stow, due volumi, fra 1995 e 1997) e di Genova (ad opera di Guido Nathan Zazzu e Rossana Urbani, due volumi del 1999)» (M. LUZZATI, *Prefazione* cit., p. IX).

La Sardegna, l'abbiamo già anticipato, si inserisce da subito, e a pieno diritto, all'interno della nuova linea interpretativa, grazie ad un piano di ricerca ad ampio spettro, orientato all'indagine sistematica dei fondi dell'Archivio di Stato di Cagliari per i secc. XIV e XV, predisposto da G. Olla Repetto nel 1984,

ed al successivo proliferare di saggi che, via via, ne presentavano gli apprezzabili risultati: «Le notizie rinvenute nel corso dell'indagine consentivano, infatti, di ricostruire già un tessuto compatto: alla nota provenienza da Maiorca, si devono affiancare flussi ebraici dalla Provenza, dalla Catalogna e persino da Cipro. La diffusione degli ebrei nell'isola non si limita ad Alghero e Cagliari, ma si estende a Sassari, Bosa, Oristano e a territori dell'interno. Novità anche sull'organizzazione delle *aljamas* e dei rapporti fra le stesse, sulle strutture abitative, di culto e cimiteriali. Del tutto inedite le notizie sulla vita delle donne ebreiche e sul loro ruolo dentro l'*aljama* e anche nella società cristiana. Importantissime le notizie sulla stratificazione professionale delle *aljamas*, fittamente articolata, come aveva intuito Alberto Boscolo, e sulle condizioni socio-economiche degli ebrei, di conseguenza, assai varie. Da ultimo i dati sui rapporti tra ebrei e sardi, che sono forse la più grossa novità emersa [...] Luci inedite anche sulla presenza di convertiti *ante* 1492 e su influssi ebraici nella società sarda *post* 1492» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., p. 18).

Anticipano questa fase feconda due interventi di indubbio spessore: nel primo, Carlo Pillai «mette puntualmente a fuoco il primo insediamento giudaico a Cagliari sotto Alfonso IV, dando un giudizio favorevole della politica ebraica di quel sovrano, che verrà perpetuata dai successori» (C. PILLAI, *Gli ebrei in Sardegna all'epoca di Alfonso IV*, in *Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Palermo 1984, pp. 89-104), mentre Mauro Perani «pubblica nel 1985 la sintesi di ben 82 documenti del periodo 1327-1495, in parte inediti, accompagnandoli con precisi ed acuti commenti sulle vicende ebraiche nell'isola ed una ricca bibliografia (M. PERANI, *Appunti per la storia degli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, «Italia», 5 (1985), pp. 104-144).

Seguono, a poca distanza, le prime anticipazioni della citata ricerca ad opera di G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Sardegna attraverso una ricerca archivistica relativa ai secoli XIV e XV*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno internazionale, (Tel Aviv, 15-20 giugno 1986), Roma 1989, pp. 191-195; e di C. TASCA, *Le comunità ebraiche nella Sardegna medioevale. Primi risultati di una ricerca*, in *La storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, Bologna 1990, pp. 115-120. Quest'ultima pubblica, nel 1992, gli esiti di una seconda indagine, stavolta incentrata sull'analisi dei fondi trecenteschi dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, Cultura, Istituzioni*, Cagliari 1992, che va a configurarsi come primo *Corpus* documentario sugli ebrei sardi, ricco di ben 827 documenti).

Riteniamo doveroso ricordare, fra gli ulteriori approfondimenti sulla società ebraica della Sardegna catalano-aragonese, i successivi contributi delle due autrici: G. OLLA REPETTO, *La donna ebrea a Cagliari nel '400*, «Anuario de Estudios Medievales, Homenaje a Emilio Saez», 18 (1988), pp. 551-562; EAD., *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV*, «Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica di studi storici della Sardegna», IX, n. s. II semestre, fasc. 16

(1992), pp. 25-36; EAD., *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, pp. 149-158; EAD., *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, «Orientalia Kalaritana», Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali, Atti del Convegno internazionale di studi, *Ebrei in Asia e in Africa*, n. 3, (1998) pp. 233-246; EAD., *Contributi alla storia degli ebrei del Regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 23 (2000), pp. 155-178; e C. TASCA, *Le comunità ebraiche nella Sardegna medioevale. Primi risultati di una ricerca* cit., pp. 115-120, anche in *I° Coloqui d'Historia dels jueus a la Corona d'Aragó*, Lleida 1991, pp. 283-290; EAD., *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, «Revista de l'Alguer», I (1990), pp. 141-166; EAD., *Una nota sulla presenza ebraica in Sardegna*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, II/2. *Il «regnum Sardiniae et Corsicae» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, Sassari 1995, pp. 881-892; EAD., *Gli ebrei ad Oristano all'epoca di Eleonora*, in *Società e Cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oristano 1995, pp. 231-244; EAD., *Sviluppo urbano della «Juharia» del Castello di Cagliari nel Basso Medioevo*, in *Attività economiche e sviluppo urbano nei secoli XIV e XV*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Napoli 1996, pp. 427-446; EAD., *Ebrei in Sardegna nel Basso Medioevo*, in *Immagini da un passato perduto* cit., pp. 14-20; EAD., *La natura degli insediamenti ebraici nella Sardegna basso-medioevale: la «juharìa» del Castello di Cagliari*, in *Ebrei in Asia e in Africa* cit., pp. 247-264.

Sempre negli anni '90, dobbiamo a Rafael Conde il ritrovamento, all'interno dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, di un prezioso volume contenente le registrazioni relative all'espulsione degli ebrei dai regni spagnoli nel 1492, preziosa fonte anche per la Sardegna (R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judios de la Corona de Aragón. Documentos para su estudio*, Zaragoza 1991).

Opportunamente proiettato al confronto dell'ebraismo sardo in un più ampio contesto mediterraneo, è un nuovo contributo di Michele Luzzati che pone le basi per quella nuova interpretazione dell'ebraismo sardo su cui, egli stesso avrà modo di ritornare in seguito (M. LUZZATI, *L'ebraismo sardo nel contesto degli ebraismi europei e mediterranei*, in *Immagini da un passato perduto* cit., pp. 6-7). Va citato, dello stesso anno, anche il saggio di D. ABULAFIA, *Gli ebrei di Sardegna*, in *Gli Ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, in *Storia d'Italia*, Annali, 11/1, Torino 1996, pp. 85-94.

Ancora, appartengono a questa fase le comunicazioni presentate nell'ambito del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona da: A. BLASCO MARTINEZ, *Aportación al estudio de los judios de Cagliari (siglo XIV)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona cit., III, Roma 1996, pp. 151-164; e D. ROMANO, *Ebrei di/in*

Sardegna (1335-1405). Note documentarie, *Ibidem*, pp. 685-690, e gli importanti apporti di M. LUZZATI, *Un medico ebreo toscano nella Sardegna del pieno Quattrocento*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, I, *La Sardegna*, Roma 1993, pp. 375-391; e *Id.*, *Ebrei siciliani a Pisa agli inizi del Quattrocento*, in *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco, a cura di N. Bucaria, Palermo 1998, pp. 111-116.

Non vanno dimenticate, infine, le citazioni riferite ai mercanti ebrei del Castello di Cagliari, inserite in recenti studi locali di ambito economico; si tratta, nella totalità dei casi, di riferimenti provenienti dai fondi notarili dell'Archivio di Stato di Cagliari a noi già noti, in quanto fra quelli indagati nella prima fase della citata ricerca: M.G. URBAN, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari 2000; C. ZEDDA, *Cagliari. Un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli 2001. Dello stesso autore si veda anche *Il ruolo degli ebrei in Sardegna. Dal medioevo alla prima età moderna. Una pratica di tolleranza e di scambi reciproci*, in *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, a cura di M. Sechi, G. Santoro, M.A. Santoro, Firenze 2002, pp. 47-59.

Terza fase: dal 2002 ad oggi

Sulla base di nuovi e qualificati apporti scientifici, anche di ampio respiro, gli studi sulla presenza ebraica in Sardegna si aprono, in questi ultimi anni, a nuovi e differenti percorsi: vanno anzitutto ricordati gli aggiornamenti a precedenti lavori quali, ad esempio, quelli di taglio prettamente istituzionale: J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Els jueus a les primeres Ordinacions de Castell de Càller (1374). Nota per a una lectura etnològica*, in *II Congrés per a l'estudi dels jueus en els territoris de llengua catalana*, (Barcelona-Cervera 2004), Barcelona 2005, pp. 73-83, e G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche nella Sardegna aragonese del '300*, «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 291-325, in cui l'autrice, profonda conoscitrice delle istituzioni sardo-catalane, compie una attenta e lucida disamina della formazione/organizzazione della più grande colonia ebraica sarda, nel Castello di Cagliari, acutamente analizzata in rapporto alla società cristiana ed ai centri del potere regio catalano; l'argomento è poi ripreso, ed ampliato all'*aljama* di Alghero, da C. TASCA, *Aspetti economici e sociali delle comunità ebraiche sarde nel Quattrocento. Nuovi contributi*, «Materia giudaica», XI/1-2 (2006), pp. 87-96, ed ancora da M. Krasner, la cui analisi comporta un illuminante confronto istituzionale con le coeve comunità ebraiche siciliane (M. KRASNER, *Aspetti politici e rapporti istituzionali comuni tra le comunità ebraiche sarde e quelle siciliane nei secoli XIV e XV: la politica di Martino l'Umano (1396-1410)*, «Materia giudaica», XII/1-2 (2007), pp. 177-186).

Non meno importanti i contemporanei apporti legati all'ambito linguistico: S. HERAS I ANDREU, *Els jueus d'Alguer*, in *II Congrés per a l'estudi dels jueus en els territoris de llengua catalana* cit., pp. 85-89, e a quello commerciale: M. PERANI, *Juifs provençaux en Sardaigne. Les réfugiés de 1486*, in *L'expulsion des*

Juifs de Provence et de l'Europe méditerranéenne (XV-XVI Siècles): Exils et Conversions, a cura di D. Iancu-Agou, Paris-Louvain 2005, pp. 77-86.

Risale, infine, al 2008 il nuovo *Corpus* documentario di C. TASCA (*Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008, che, nel presentare l'edizione di 1047 documenti per gli anni 1407-1532, si apre, per la prima volta, alle fonti notarili siciliane indagate nel frattempo nell'ambito della citata opera monumentale di S. Simonsohn (nelle quali sono stati riscontrati ben 53 documenti relativi a ebrei sardi e inerenti i frequenti contatti che essi ebbero con gli ebrei siciliani). Altri due meriti vanno riconosciuti a quest'ultima raccolta: aver definitivamente smentito, alla luce di inediti apporti documentari, antiche e radicate posizioni storiografiche sugli eventi che, nel 1492, comportarono la cacciata degli ebrei da tutti i regni spagnoli, e quindi anche dalla Sardegna, ed aver ripreso con forza, sulla scia di quanto a suo tempo supposto da Alberto Boscolo e Gabriella Olla Repetto, il complesso quanto affascinante problema legato alla permanenza dopo l'editto di espulsione, nei maggiori centri dell'isola, di numerosi *conversos*. Su questo stesso tema l'autrice ha peraltro incentrato il proprio interesse nel corso degli ultimi anni, pubblicando i saggi: C. TASCA, *Conversos in Sardegna fra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento nei registri della Procurazione reale dell'Archivio di Stato di Cagliari*, «Materia giudaica», XIII/1-2 (2008), pp. 143-152; *Nuovi documenti sui Conversos ebrei nella Sardegna medievale*, «Biblioteca Francescana Sarda», XII (2008), pp. 71-97.

Le nuove prospettive di ricerca

La nostra riflessione storiografica, che ha preso le mosse dal Convegno internazionale svoltosi a Cagliari nel novembre 2008, non poteva che chiudersi con la consapevolezza che gli interessanti spunti scaturiti all'interno di questo importante incontro daranno certamente vita ad un nuovo corso di studi anche sulla presenza degli ebrei nella Sardegna catalana, avendo indicato nuove prospettive di ricerca che comprendono l'intero contesto mediterraneo di cui la nostra isola è parte centrale, e delle quali, ripercorrendo l'ordine presente negli Atti pubblicati nella rivista dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo («Materia giudaica» XIV/1-2), diamo brevemente conto in questa sede. Hanno riferito sugli scambi fra gli ebrei sardi ed il resto del Mediterraneo in epoca medievale e moderna Shlomo Simonsohn (*I rapporti fra la Sardegna e la Sicilia nel contesto del mondo ebraico mediterraneo*), David Abulafia (*I rapporti fra la Sardegna e le Isole Baleari*), Rossana Rubiu (*Scambi commerciali fra la Sardegna e Marsiglia nel XIV secolo: i mercanti ebrei nelle fonti*), Danièle Iancu-Agou (*Portrait des juifs marseillais embarqués pour la Sardaigne en 1486. Données prosopographiques*), Viviana Mulè (*Ebrei sardi in Sicilia ed ebrei siciliani in Sardegna*) e Anna Esposito (*L'emigrazione, a Roma e in Italia, degli ebrei sardi dopo il 1492*). Michele Luzzati («Nomadismo» ebraico nel Quattrocento italo-aragonese: il medico Genatano di Buonaventura da Volterra «pendolare» fra Toscana e Sardegna) ha

approfondito i contatti, commerciali e non, con la Toscana; mentre Carlo Pillai (*Schiavi ebrei e schiavi di ebrei in Sardegna*) ha affrontato il delicato problema della schiavitù. Sui *conversos* e la loro presenza nelle città di Alghero e Cagliari hanno parlato Cecilia Tasca (*Conversos in Sardegna prima e dopo l'editto di espulsione. Giovanni Sollam, converso catalano nella comunità ebraica del Castello di Cagliari: un emblematico esempio di integrazione*) e Carla Marongiu (*Fonti archivistiche sui conversos a Cagliari nel XVI secolo*). Il medico ebreo *Bon-judáh Bondarí*, già attestato ad Alghero e Cagliari sul finire del XIV secolo, è stato oggetto degli interventi di Meritxell Blasco Orellana (*Un elogio a rabí Bon-judáh Bondarí de Cagliari en un responsum de rabí Yişḥaq bar Šēšet Perfet de Barcelona*), e José Ramón Magdalena Nom de Déu (*Un judío ludópata entre tahúres cristianos de Cagliari en un responsum de rabí Yişḥaq bar Šēšet Perfet de Barcelona*). Infine, importanti novità, sulle quali occorrerà necessariamente allineare i prossimi studi sull'argomento, ci hanno esposto Amira Meir (*La Ketubbah di Shelomoh Ben Zarch de Carcassona ebreo sardo di origine Provenzale, Alghero metà del XV secolo*), alla quale dobbiamo un accurato studio e l'attenta lettura dell'unico contratto matrimoniale ebraico oggi presente in Sardegna, M. Carmen Locci (*Gli scavi archeologici nel sito dell'antica sinagoga del Castello di Cagliari*) e Lucia Siddi (*La chiesa di Santa Croce nell'antica Juharia del Castello di Cagliari. Storia e restauri*), impegnate, rispettivamente, nello scavo archeologico e nella ristrutturazione dell'antica Sinagoga del Castello di Cagliari, la cui struttura originaria è stata, per la prima volta, identificata con certezza.

